GIORNALE
SCIENTIFICO LETTERARIO E DELLE ARTI

DI UNA SOCIETÀ FILOSOFICA DI TORINO

RACCOLTO E POSTO IN ORDINE

DA GIOANNI ANTONIO GIOBERT
E DOTTOR CARLO GIULIO

MEMBRI DI VARIE ACCADEMIE.

TOM. IV. PART. III.

Nec trepidant gressus! et de discrimine palmae
Securus puer est!

Martial.

1789
DALLA STAMPERIA REALE
Con permissione.

A spese di GIUSEPPE GAMBA
Librajo accanto S. Recco.

Qua quidem in caussa, et benevolos objurgatores placare, et invidos vituperatores confutare possumus, ut alteros reprehendisse poeniteat, alteri didicisse se gaudeant. Nam qui admonent amice docendi sunt; qui inimice insultantur repellendi.

Cicero.

Osservazione medico-pratica intorno al ghiaccio usato internamente, ed applicato esternamente alla testa per il corso di 120. ore continue in una apoplessia critica.

All' amicissimo D. Vittorio Pico Medico della R. Corte ec., Membro del Collegio di medicina di Torino, e di varie accademie ec.

Gioseffantonio Dardana
F. T.

Eccomi, mio carissimo Dottor Pico, eccomi a soddisfare una volta le vostre brame, col mandarvi qualche mia osservazione medico-pratica. Potess' io così pienamente soddisfarvi inviandovela tale, che meriti veramente la vostra attenzione, e poichè siete di sì fino accorgimento, e buon gusto, non che in altre, nelle mediche cose, segnatamente, l' approvazion vostra! In verità non vi mando che una coserella di null' altro fregiata, che della massima semplicità: vi mando una semplice storia di malattia coll' aggiunta appena di qualche mia riflessione; persuaso, che sarà per gradirvi, essendo questa a mio credere la vera maniera di contribuire all' avanzamento dell' arte, che professiamo.

§. 1. Certo caporale d lla squadra degli invigilatori per le R. Gabelle di questa città chiamato Secondo Riccio di Antignano, provincia d' Asti, uomo di mediocre statura, di corto collo, piuttosto grande di capo, ora di circa 48. anni, ed ammogliato, era in sua giovinezza di sì gracile, e debil tempera, che ai 22. anni di sua età per una tosse ostinata si temè, ch' ei passasse in una ftisi polmonare. Felicemente uscito di questo pericolo, fattosi, come suol

dirsi, uom di buon pasto, e non men buon bevitore, acquistò più sodo, e fermo abito di corpo, di modo che divenuto forte, e robusto, mediocremente corpulento, e carnoso, di un ottimo temperamento in somma biliare, e sanguigno, ebbe d'allora in appresso una sanità assai costante, nè più fe' malattia, che richiegga di essere quì ricordata.

§. 2. Finalmente nel 1786. verso la metà di luglio dopo qualche errore nelle cose non naturali, e varie fatiche portate dal suo impiego venne malato di una febbre sinoco-putre. Essa fu prenunziata da una lassitudine spontanea, da occupazione di testa, dalla inappetenza di qualche giorno; e si manifestò poi alli 17 luglio dopo una inquieta notte infelice, o di veglia, o di torbidi sonni interrotti con de' brividi vaghi di freddo di qualche durata. Sopravvennero tosto con notabile abbattimento di forze un secco acre calor febbrile, un polso d'irritazione assai frequente e forte con qualche durezza, un dolor di capo fierissimo, difficoltà, ed ansietà di respiro, gli occhi lucenti, e rossigni; la bocca impaniata, ed amara, non senza nausea con delle dejezioni di corpo frequenti, moleste, e senza sollievo; le orine scarse, rosse, e cocenti.

§. 3. Malgrado varii soccorsi sollecitamente apprestati di due salassi al principio, della ipecacuana, di un terzo salasso in appresso, di diluenti bevande subacide, di replicati cristei, di blandi sudducenti tamarindati, di vescicanti, e simili, andò la febbre pel corso della prima settima ostinatamente crescendo, aggiugnendovisi in fine qualche meteorismo all'addome; sinattantocchè nel decorso del settimo giorno si fe sentire ne' polsi, accompagnata da qualche mutazion nelle orine, le quali di scarse, e senza contenuti, che erano, apparvero più copiosette con entrovi

sostenuta in alto certa nebbietta sparsa un po', e disuguale; si fè, dissi, sentire una intermittenza, che mi pose in aspettazione di qualche più utile dejezion per secesso *.

§. 4. In fatti si ebbero ne' dì seguenti varie dejezioni meno moleste, di materie più concotte, ed unite, sebben biliari, e fetidissime, con espulsione di flati, con diminuzione dell'osservato meteorismo, in una parola con sollievo notabile dell'infermo; la febbre prese quindi qualche grado di diminuzione, e parea pur risplendere ragionevole speranza di buon esito delle cose.

§. 5. Quand'ecco, tuttocchè, oltre alle bevande subacide, ed antisettiche con continui cristeri, con sieri di latte tamarindati ec. si battessero le vie dalla natura stessa additate, fra il nono, e decimo giorno divenne il malato pressochè stupido, e dormiglioso; gli si diminuì in qualche modo l'udito; la febbre, e tutti i sintomi starsi quasi pareano in una spezie di stato, nè più v'erano certe gravi, ed irregolari esacerbazioni, che si erano dapprima osservate.

§. 6. Allora e' fu, che giusta l'osservazione d'Ippocrate *2, al rovescio appunto di quanto avvenne

---

* *Récherch. sur le pouls par Mr. Borden T. 1. c. 11. p. 86., et alib. Elem. dell' art. sfigm. Gaudin. p. 165., 176. et alib.*

*2 *Surditas in febribus alvum sistit. Hipp. edit. Venet. 1737. cum comm. Jo. Marinelli coac. praen. sect. 1. v. 291.*, e così a vicenda. *Quibus biliosae sunt egestiones, surditate fiente cessant, et quibus surditas, biliosis egestionibus fientibus cessat. Aph. sect. 4. v. 43. Id. ibid. v. 93.*

in Eropito *, scemossi il secesso; scomparve affatto l'intermittenza de' polsi, anzi in undecima non si mostrò la natura determinata a verun critico sforzo, se non che i polsi piccoli dapprima, e frequenti, quai sono gli addominali *2, si facean più rari, e di maggior ampiezza, ma forti, e vibrati con certa rigidità, e una spezie quasi di dicrotismo, senza che apparissero segni di cozion nelle orine, siccome quelle, che fatte anzi più tenui, mostravan sempre sospesa (§. 3.) una oscura sparsa, e disuguale nebbietta.

§. 7. Dopo l'undecima, malgrado gli accennati rimedj (§. 5.), tai novelli sintomi si fecer maggiori; anzi vi se ne aggiunser degli altri: gli ipocondrii tesi: gli occhi tumidi, e rossi; s'ingrossava la lingua; il color della faccia d'un rosso livido; di sordastro il malato divenne sordo, balbutì, si fè letargico, e lo trovai in decimaquinta (2. di agosto) perfettamente apoplettico.

§. 8. In istato così deplorabile come soccorrer quest'uomo? come soccorrerlo in una malattia più mortifera della prima? in cui, se la materia febbrile sparsa prima, e divisa per ogni dove con tutti gli umori diè luogo a destarsi dalla natura una lotta sì micidiale da quella tutta raccolta ora insieme, e rivolta ad assediare, ed opprimere il cervello, qual rovina, qual strage temere non si dovea di un viscere sì tenero, e dilicato? come soccorrerlo in un tempo, in cui erano già per la sofferta malattia esaurite le forze, e i più utili praticati rimedj, o

---

* *De morb. popular. lib. 3. sect, 3. aegr. 9.*
*2 *Gaudin. loc. cit. p. 170. 247.*

più non erano praticabili, o praticabili almeno senza speranza, che riuscir potessero fruttuosi?

§. 9. Non ommisi, è vero (14. primo d'agosto) di accrescer forza a' cristieri, di acuire i sudducenti ec. ma invano. Ed io ben vedeva, che inutili riusciti sarebbero i più valenti soccorsi ordinarj dell' arte. Imperocchè ben considerata la malattia sopravvenuta, altro essa non mi presentava alla mente, se non se l'idea di un ratto di umori, di una stasi a' teneri vasi del cervello, e delle meningi: stasi, che non era, che l'estremo sforzo di tutti i solidi, il quale, come che tendesse prima a sgravarsi per più comoda via (§. 4.) di una materia ortica alla natura, e straniera, sgraziatamente allora tutto era diretto a tramandarla alla suprema sede della vita; stasi, la cui resistenza ad esser sciolta, e dimossa si accresceva ad ogni successivo momento in ragione composta (mi si concedan tai termini per brevità) dell' urto anzidetto, e della ragion reciproca della inattitudine de' vasi ad una riazione adeguata. La quale inattitudine rendeasi successivamente maggiore per la continua distension, che soffrivano i vasi stessi.

§. 10. Dove dunque trovare fra i soccorsi ordinarj dell'arte una potenza atta a vincere resistenza sì grande? dirò di più: dove trovarla in natura? credei trovarla, e la trovai in fatti nell'uso esterno al capo, e nell' interno del ghiaccio. Il quale applicato lungamente, e senza intervalli ad una fibra vivente, tutto che inferma, può solo acrescere a segno ne' successivi tempuscoli *, che giunga poi finalmente fra un dato tempo a ridonare a' vasi spossati un elaterio, una riazione proporzionata al bisogno.

---

* *Se si sapesser precisi i varii gradi d' irritabilità,*

§. 11. Rasi i capelli al malato, cominciai fargli fare delle lavature al capo coll' acqua già da qualche tempo tratta dal pozzo, passando quindi di grado in grado all' uso di quella, in cui tanto ghiaccio, e tanto tempo vi stesse, che gelidissima cominciasse agghiacciare. Con essa intrisi de' pannilini a più doppj li volli così applicati a tutta la testa, che o si mutassero così sovente, che non giugnessero a intiepidire, o vi si versasse al di sopra a brievi intervalli nuova gelidissima acqua, od eziandio vi si sovrapponessero delle masse di ghiaccio, che di continuo, e senza interruzione ne conservassero il più gelido freddo. Prescrissi inoltre, che tratto tratto si

---

e di sensibilità di una fibra vivente, calcolar si potrebbe, e determinare qual grado di effetto si possa su di essa da un dato gelo aspettare, e sino a qual segno innalzarvi il freddo, e lasciarvi il ghiaccio di maggiore, o minore intensione applicato. Certo è che da un pezzo di ghiaccio, che tenghiam su la mano comunque calda, cominciamo sentire un piacere, che successivamente si fa indifferenza, molestia, dolore, sino a che più non vi possiam reggere; di modo che l' azione del ghiaccio applicato su la fibra sensibile par che si accresca, se non in qualche maggior ragione, forse almeno non altrimenti, che i spazj percorsi da un corpo, che libero verticalmente piombi dall' alto ne' successivi distinti tempuscoli, giusta la serie de' numeri impari, sino a che la fibra s' irrigidisce, e perde fra un dato tempo la facoltà di muoversi, e di sentire. Per la qual cosa non v' ha più sicuro mezzo di regolarsi nella continuazione dell' applicazione del ghiaccio, che l' attentissima osservazion degli effetti gradualmente prodotti.

mettesse in bocca all' infermo un pezzo di ghiaccio, al quale, uno disciolto, e colato giù gorgogliando, un altro subito se ne surrogasse. E quì è pur da render giustizia agli amorosi assistenti: che non vi fu attenzion più sollecita, la quale per essi, comecchè di bassa fortuna, si tralasciasse; attenzione in vero, che pur vorrebbesi spesse volte nelle migliori famiglie. Imperocchè appuntino vennero in fatti le mie prescrizioni, e gelosamente eseguite. Finalmente nel tempo stesso, che tuttociò si eseguiva alla testa, ordinai, quali realmente si fecero, che con eguale continuità si facessero delle calde fomentazioni alle estremità inferiori. Ommessa così ogni altra, si continuò incessantemente per il corso di 120. ore, cioè di cinque giorni, e cinque notti continue questa, dirò, gelido-calda medicazione.

§. 12. Scorsi già erano due giorni e mezzo dall' applicazione del ghiaccio, che argomento non v' era di utilità. Anzi alla sera del terzo dì erano le cose sì a mal partito, che più del solito abbassatisi i polsi, la respirazion più aggravata, parea lo stertore già per soffocare l' infermo, cosicchè lo commisi intieramente al parroco, che lo assisteva, nè più al mattino seguente mi son preso l' incomodo di visitarlo. Che ne volete, mio Dottor Pico amatissimo? al mezzodì del quarto giorno, chiamato io di bel nuovo, gradevol sorpresa! trovai i polsi rialzati, la respirazione meno anelosa; lo stertore diminuito; qualche moto di palpebre, qualche oscura deglutizione, qualche ombra di riacquistato sentore. Nè per verità più si volle per insistere ne' prescritti. Da indi in poi ad occhi veggenti si osservò andar in meglio il malato, e a capo di due altri giorni, oltre ai tre accennati (senza che più in seguito gli tornasse la febbre, dacchè cessata già era al sopravvenirvi l' apoplessia) tutti riacquistò i suoi sensi, e i movimenti alla volontà sottoposti;

inerti, e del si in vero, quali non essere non poteano in uno stato di tanta debolezza, di tanto necessario languore.

§. 13. In sì lodevole stato di cose, con graduazione eguale, ed opposta a quella, che usai da principio, continuate però qualche maggior tempo le fomentazioni a' piedi, ed alle gambe, cessai dall' uso del ghiaccio, pressochè unicamente attenendomi, spezialmente coll' opportuno regime, alla indicazione vitale, e scrupolosamente guardingo da checchè potesse in qualche modo alterare le evacuazioni dalla natura stessa ricominciate dell' alvo, e più ancor delle orine; le quali, sebben non poteano misurarsi, erano però di certo notabilmente accresciute; ed alle quali eziandio si aggiunse in fine qualche leggiero universal sudoretto: cose tutte, che avrebbero molto più presto di quel, che fu, in salute ristabilito il malato, se sgraziatamente insorta all' osso sacro, pel continuo decombervi sopra, una piaga non ne avesse d' assai ritardata la guarigione.

§. 14. Superatosi al fine questo nuovo malore, che fu pur molto spinoso, senza quasi bisogno di ulterior soccorso di medica mano, e col solo regime, benchè assai lentamente, e non che fra il corso d' un par di mesi, fu restituito il malato all' intiera sua sanità. Ottenuta la quale, fu poi da' suoi superiori mandato a Cuneo, e di là a Limone, ove esercita ancor al presente l' impiego stesso, che quì esercitava.

§. 15. E' da notarsi, che guarito ch' ei fu, non ebbe vertigini; non perdita di memoria; non dolore o molesta altra sensazione alla testa. La sordità tardò, è vero, a risolversi, ma non durò dal scioglimento d' apoplessia più d' una quindicina di giorni a dissiparsi. Non è da dissimularsi però, che per circa un mese ebbesi a' denti certa molesta stupidità, certo

ottuso dolore, che gl' impediva dapprima in qualche modo la masticazione; ma poi finì.

§. 16. Ora eccovi, amico amatissimo, la semplice storia di una malattia, il cui esito mi fu in vero della più sensibile soddisfazione; vedendosi così serbata la vita di un uomo; che credei disperata; e in modo, il quale, tuttochè possa a prima vista sembrare azzardoso, ragionato però (§. 9. e 10.), e ben esaminatesene le circostanze, può far coraggio a serbarne delle altre.

§. 17. Dissi: in modo, che può far coraggio a serbar altre vite. Imperocchè non son io poi colui, che pretenda doversi in siffatte affezioni adottare sì facilmente tal metodo. Ma in que' casi soltanto, che voi, dottissimo Dottor Pico, senza ch' io partitamente li diciferi, col vostr' occhio finissimo quì ben vedete; ne' quali analogicamente tai rimedj convengano, nè si possa altronde ragionevolmente sperar vantaggio.

§. 18 Sebbene, non dirò gia del ghiaccio, ma sì almeno del freddo ordinario da applicarsi al capo, io son d' avviso, che molto più frequenti sieno le occasioni di farne uso di quel, che si creda, e facciavisi riflessione. I nostri antichi grandemente usavano le irrigazioni, le *embrocazioni* al capo cogli *oxirodini*, ed altri siffatti liquidi in molte malattie *.

* *Ipp. ci lasciò scritto nella storia di Metone* (*epid.* 1. *aegr.* 7.) *che* caput lavit, *e ci fa subito sentire il vantaggio, che n' ebbe*: dormivit, et mente constitit. *E comecchè egli non dica, nè spieghi Galeno, se sia stata dal medico prescritta tal lavatura, e fatta coll' acqua calda, o fredda*; *e sebben trapassi questa storia Prosp. Marziano*; *consentono però alla prima il Vallesio* (in hunc loc.), *ed il Frigio* (in hist. epid. edit. Lugdun. 1644. p. 132.); *e facile si conghiettura*,

I quali rimedj, siccome tant' altri, non so per qual avversa fortuna sono andati in disuso *.

§ 19. Io so, che seguendo le loro tracce ho visti de' casi, ne' quali ho ad evidenza osservato di quanta utilità sieno talvolta le embrocazioni fredde coll' acqua di rose, e l' aceto, aggiuntovi colla canfora un po' di salnitro ne' delirj febbrili. E questa osservazione, quella appunto in parte fu forse, che al malato, di cui, amico, vi ho tessuta la storia, trovandomi alle strette di doverlo cedere all' estremo suo fato, mi fè innalzare il rimedio dal semplice freddo ordinario a quello del ghiaccio, che sì felicemente mi riuscì *2.

---

che fu di acqua fredda dal testo, ed analogicamente da' quanto scrive nel 3. de morb. *v.* 10. *al* 15., *e più ancor chiaramente dall'* aph. 23. sect. 5., *massime dal commento, che ne fa Luca Tozzi t.* 4. *p.* 54. *Nell' apoplessia poi Raze fra gli Arabi* tract. 9. c. 4. *ne insegna, che* capiti superfundendum oleum roseum, et acetum vini; *e Sennerto fa direttamente, e scioglie la quistione intorno a' ripellenti nell' apoplessia. In altre malattie poi veggasi Galen.* class. 4 de loc. aff. l. 3. p. 17. ed. 3. ap. Junt. Avicen. lib. 1. fen. 4., Cribas. p. 375. collect. Steph., *ed altri moltissimi.*

* *Etmull. t.* 2. *p.* 172. *in Scroeder, et Morell. meth.*

*2 *E' chiaro, che per freddo ordinario io quì non intendo, che il freddo dell' acqua comune in un tempo di calor temperato, e per ghiaccio (riguardo a quello applicato esternamente al capo) quello, in cui il freddo è cresciuto a segno, che, giunto sotto allo zero del termometro di Reaumur, l' acqua agghiacci nella superficie, e mandi que' filetti di ghiaccio, di cui parla M. Mairan (dict. enciclop.) alla parola* glace,

§. 20. Ma mi eccitò soprattutto a fare le riflessioni accennate (§. 9. e 10.) la non mai abbastanza lodata dissertazione epistolare dal signor Tissot * intorno all' apoplessia; la cui etiologia veramente illuminatrice *2, e il più savio metodo curativo *3 mi posero sul sentiero delle determinazioni, ch' io presi, tenendomi per sin lontano da' sinapismi alle piante, non che da' vescicanti; l' uso de' quali, che pur avrebbe potuto aver qualche luogo in questo modo non è poi sì indifferente, e di tanta sicurezza, come pare generalmente, venendo essi applicati alla nuca.

§. 21. Ma tornando alla storia, tutt' altro, a dir vero, in decimaquarta mi sarei, che una apoplessia, aspettato; ma sì piuttosto, considerati i fenomeni (§. 6.) osservati in undecima, una emorragia del naso, una parotide, un coma, un delirio frenetico, e simili *4. Tanto più che nè in Ippocrate, nè

---

e non di più intensi gradi di gelo men comodi a praticarsi nelle circostanze di questa famiglia.

* *L. A. D. Tissot epist. med. pract. alb. v. Hall. ed. Lausan.* 1770.

*2 *Id. ibid. p.* 172.

*3 *Id. ibid. p.* 283. *n.* 5. aeger, *dic' egli*, erecto trunco, declivibus cruribus, nudo capite, parum tecto reliquo corpore ponendus est. Sic enim minuitur impetus ad caput. Nugae haec videntur, expertae fidem obtinebunt.

*4 *O sia che riguardiamo la mutazione de' polsi* (§. 6.) *de Borden* (*loc. cit. p.* 265. 266.) *Gaudin. p.* 177. *et alib.*; *ovvero gli insegnamenti Ippocratici Coac praenot. v.* 297., *et praedict.* 1. *v.* 42., 252, 272., 289., *e di Galen. com.* 3. *Prorrh. l.* 1. 67., *e*

altrove, per quanto ho io di libri, e mi venne fatto di averne, mi è riuscito di trovar riferito un tragitto di materia febbrile producente una critica apoplessia *. Critica, dissi: imperocchè tale questa non può non chiamarsi, posta mente al giorno giudicatorio (§. 7.), ed alla cessazion della febbre non più tornata (§. 12.), in cui seguì.

§. 22. Ma come mai, potrebbe quì aggiugner taluno, dalle disposizioni, in cui era (§. 3.), potè passar la natura ad una operazion tutta opposta, e nel tempo stesso più micidiale? Quì, rispondo io, siamo in un bujo fittissimo, in un profondo mistero, se pure non vogliamo accusarne una organica del capo predisponente struttura (§. 1.), certa cosa è, che eravi disposizione all' alvo: tanto appariva nelle dejezioni, e ne' polsi (§. 3.); che non si sturbò, ma si secondò con blandissimi inviti (§. 5.); che nell' undecima sopravvennero altri critici segni giusta Ippocrate stesso, e gli spositori suoi più assennati

---

76. et alib., e di Duret. in Coac. ed. Lut. Paris 1658. in t. 58. p. 297. 37., in t. 8. p. 111. 20., in t. 10. p. 112. 20., in t. 13. p. 113, 60.

* *Trovo delle apoplessie da traslazione di varie materie morbose; di materia artritica presso Musgrave (de artr. anom. p. 136. ed. op. omn. Syden.); di scabbia, di flusso delle morici ec. (Hoffm. med. rat. syst. t. 3. p. 96.), e presso tanti altri. Non trovo esempio di apoplessia critica. Un solo caso assai analogo ne vien riferito di una catalepsia critica (secondo l'autore) da Mr. Aymen, il quale nel 1751. riportò il premio dell' Accademia di Dyon, che aveva proposto un quesito a sciogliersi intorno ai giorni critici. V. De Borden t. 2. p. 267.*

prenunziatori del mentovato tragitto. Il quale in fatti, comunque a convulsiva, o soporosa più o men grave affezione comune, si dichiarò (§. 21. not. m). Nè insoliti sono a natura cangiamenti siffatti fra il breve giro di pochi giorni indici, e giudicatorj. Senza far menzione di Eropito *, ch' ebbe sordità forti, e frequenti delirj, emorragie dal naso, dolore alla coscia diritta, orine copiose, diarrea, e disenteria fra il lungo corso di giorni 100., ed Erofonte, e Metone *2, anzi tutte quasi le storie degli Epidemj ad evidenza ne li confermano.

Dat. Vercelli 20. ottobre 1789.

---

* *Hipp. loc. cit. not. c.*

*2 *Id. epid. 1. aegr. 3, sect. 3. et 7. ib.*

Descrizione di una vernice propria per involgere i vasellami di terra.

Del sig. Chaptal.

Tutti sanno le principali sostanze, onde s' involge la superficie de' vasellami di terra essere la galena detta *alquifoux*, e il minerale di rame zulfureo. Nissuno ignora parimenti quanto riescano alla salute perniciose le vernici metalliche, sopra delle quali gli acidi, gli olj, i grassi spiegano un' azion dissolvente chiarissima, e manifesta. Queste circostanze lasciano da lungo tempo desiderare di potere a ciò supplire con altre materie, le quali senza andare soggette a siffatti inconvenienti presentino gli stessi vantaggi; e si sono per tal effetto successivamente proposti diversi metodi per tener luogo di quegli immaginati sino a' dì nostri. Uno di questi metodi consiste a gettare del sal marino nel fuoco de' fornelli. Il sale si volatilizza, si porta sopra la superficie del vasellame, ne produce la fusione, e ne ricopre per tal maniera di crosta vitrea la superficie.

Un altro processo, del quale ho veduti gli effetti io stesso, consiste ad esporre il vasellame al fumo del carbone. Il bitume si fissa sopra la superficie, e la ricopre di un nero bellissimo smalto. Ne' forni, in cui s' adopra il carbone, si può produrre quest' effetto con otturare il camino, allorchè il vasellame ritrovasi nel maggiore stato d' incandescenza, e con gettare nel fuoco del forno della polvere di carbone. Ma per mettere in opera questi processi è necessario un grado di fuoco violento abbastanza per operare la vitrificazione della materia, al qual effetto non valgono i forni ordinarj de' pentolaj. Per la qual cosa mi convenne cercar altri mezzi, e dopo molte, e

ben molte ricerche credo di aver ritrovato un metodo quanto semplice, altrettanto economico

Quando il mio vassellame è ben secco io l'immergo prontamente nell'acqua, nella quale sta confusamente sospesa una terra argillosa, e lo ricopro per tal maniera d'uno strato di terra fusibile, che s'applica sopra tutta la superficie; quindi io lo lascio seccare. Da altra parte riduco in sottil polvere del vetro verde, e questa polvere la dilungo nell'acqua; allora v'immergo il vassellame colla necessaria prestezza per fare in maniera, che la polvere di vetro, la quale resta difficilmente sospesa, non si precipiti al fondo, e rimanga in tal modo aderente alla superficie de' vasi. Ciò fatto io porto questi vasi di terra nel forno colla maggiore possibile prontezza, perchè il vetro essendo poco aderente alle pareti de' vasi, di leggieri separasi quando è un po' secco. Il fuoco de' fornelli ordinarj del pentolajo è violento assai per fondere le particelle di vetro, e la fusione di queste operando quella delle particelle argillose sopra tutta la superficie, ne risulta una crosta vitrea, la quale forma una vernice soda unita, ed uguale, che ha tutte le qualità della vernice, che suolsi a questi vasi comunemente applicare

Io spero, che se questo mio metodo sarà adottato nelle fabbriche, esso riceverà fra non molto quel grado di perfezione, di cui è suscettibile. Le ragioni, le quali deggiono determinare gli artisti ad occuparsene sono due, e sono ambe ugualmente efficaci. La prima si è, che la vernice da me proposta non può in nissun conto riuscire dannosa; la seconda è l'economia. L'interesse del pubblico, e quello particolar dell'artista concorrono adunque insieme per lusingarci, che lo vedremo quanto prima dottato, ed io ardentemente desidero, che questo momento non sia guari lontano.

Sopra alcune proprietà dell' acido marino deflogisticato relative alle arti.

Del sig. Bertholet Dottor in medicina della facoltà di Torino, membro dell' Accademia R. delle scienze, di quella di Parigi ec. *.

L' acido marino deflogisticato, il quale vale per eccellenza ad imbianchire le tele, sembra potersi anche applicare per distruggere il fondo tinto colla garanza nelle tele dipinte. Quando le tele sono state stampate con diversi mordenti, si fanno passare nella garanza, nella quale i disegni ricevono differenti gradazioni di colore secondo la natura de' varj mordenti; ma il fondo di queste tele riceve anche il colore della garanza. Questo colore molto men sodo di quello fissato con i mordenti vuol essere distrutto per mezzo dello sterco di bue, e della crusca, e con tenere lungo tempo le tele esposte nel prato. A questi mezzi io cercai di supplire coll' acido marino deflogisticato, ma osservai, ch' esso produce alterazioni considerabili anche sopra di que' colori, i quali si vogliono conservare. Il sig. Henri dotto chimico di Manchester ha osservato, che l' alume di feccia, e la soda possono rimediare a questo cattivo effetto dell' acido, e ne fece d' allora in poi uso continuo con non poco

---

* *Questo squarcio è disgiunto da una dissertazione, in cui l' autore ha intrapreso descrivere in dettaglio tutto il metodo d' imbianchimento delle tele. La memoria del sig. Bertholet essendo un po' lunga noi abbiamo creduto doverla riserbare per il prossimo Supplemento.* Gli editori.

vantaggio; io però ignoro il processo, di cui si serve. Circa nel medesimo tempo il signor Decroisille mi scrisse aver egli fatta la medesima osservazione, che io verificai operando nella maniera, ch' io ho descritta parlando del lissivio di Javelle, vale a dire dilungando con grande quantità d' acqua il lissivio. Il sig. Oberkampf, cui io comunicai questo metodo, e il quale nulla trascura di tuttociò, che può contribuire alla perfezione della sua bella manifattura di Jouy, non tardò guari a cominciare sperienze, ch' egli prosiegue col sig Royer, e che promettono un felice successo per que' colori, ne' quali il ferro non è ancor adoprato, mentre in questi si osserva una alterazione, I colori rossi per lo contrario prendono una maggiore vivacità, che nel metodo ordinario. Le cognizioni però, che io ho di quest' arte non sono ancora giunte ad un grado sufficiente di perfezione, ond' io ne possa presentare minuti detaglj *. Nelle prove di Jouy le spese furono più considerabili d' assai, che quelle del metodo ordinario, a motivo del caro prèzzo del sale soggetto alla gabella. Egli sarà un oggetto probabilmente più importante per il processo delle tele dipinte, che per l' imbianchimento, il potere determinar la forza comparativa de' liquori; ma la dissoluzione di indigo non può essere adoperata a

---

* *Da quanto io sento del sig. Taykor celebre manifatturiere di Manchester ove cominciansi di questi nuovi stabilimenti, sembra non essere sempre necessario d' aggiugnere l' alcali all' acido marino deflogisticato, e che i colori, in cui entra il ferro non ne vengono sempre alterati. La differenza d questi effetti dipende probabilmente dalla differenza de' metodi, di cui fassi uso per istampare le tele.* L' autore.

t l oggetto, perchè essa perde imperfettamente il colore quando v' è una mistura alcalina giusta l' osservazione comunicatami dal sig. Wall, la dissoluzione di coccioniglia al contrario vale perfettamente a quest' oggetto.

I signori Henrì, e Decroisille hanno anche osservato, che si poteva adoperar utilmente il liquore composto d' acido marino deflogisticato, e di alcali per render più vivace il colore del cotone tinto di color rosso di Andrinopoli.

Io ho dimostrato, che con quest' acido si poteva imbianchire la cera vegetale, che è verde. Egli è vero, ch' io non sono riuscito a renderla tanto bianca quanto la cera ordinaria; ma essa non restò che leggiermente tinta di giallo, e nelle altre qualità le si avvicinava d' assai Io aveva osservato altresì, che per tale mezzo si può imbianchire la cera gialla; ma siccome fu d' uopo, ch' io abbia fusa molte volte la cera, e ripetuta parecchie fiate l' operazione, io aveva così giudicato, che le spese sarebbero troppo considerabili per potere sostituire questo metodo a quello, che suolsi praticare comunemente. Il signor cavalier Landriani mi ha scritto, che il barone de Born ha osservato, che la cera gialla imbianchisce per eccellenza, allorchè si espone al vapore dell'acido marino deflogisticato, e che si propone di stabilire una fabbrica. In questo caso il vapore non offerisce gli inconvenienti, che si osservano nello imbianchire per tal maniera le tele, e non vedrei maraviglia, che si potesse utilmente far uso di questo metodo. Nel primo volume degli annali chimici leggesi, che il sig. Chaptal fece una felice applicazion di quest'acido per ripristinare le antiche stampe *. Nelle prime mie

* *Ved. Giorn. scientif. T. 3. pag. 285.*

memorie ho annunziato io stesso, che si poteva far uso di questo liquore a provare la solidità de' colori, e per vedere al momento le alterazioni, che vi potrebbero produrre le rivoluzioni del tempo. Un numero grande di sperienze mi ha convinto di questa proprietà, e sinora non ho trovato che ben poche eccezioni. Io credo altresì, che non si corre mai alcun rischio d'inganno, quando metterassi nello stesso liquore per servire d'oggetto di paragone, un saggio d'uno stesso colore, della di cui bontà uno siasi assicurato.

Il sig. Haussman di Colmar, da quanto mi si dice dal sig. barone di Dietrich, ha osservato, che puossi distruggere il colore d'un panno qualunque siasi per mezzo dell'acido marino deflogisticato, purchè dopo facciasi macerare in una dilungata dissoluzione d'acido vitriolico per dissolvere le parti metalliche, le quali ritrovansi in non poche tinture. Convien tuttavia osservare, (ed è una proprietà, che può per avventura anche riuscir utile), che l'acido marino deflogisticato tinge in giallo le sostanze animali. Io sono quindi inclinato a credere, che il metodo del signor Haussman sia soprattutto applicabile alle sostanze vegetali.

Transunto di un discorso del sig. Tronchin sopra la cognizione de' quadri.

Il pittore lavora per gli amatori dell' arte, e da questi dipende la riputazion dell' artista, il quale è creatore. Quegli, che è soltanto dilettante non ha alcun diritto al discernimento, che fissa il valore relativo del buono al mediocre. Il cattivo è sempre di nissun pregio. Si parla assai d' uomini conoscitori in materia di quadri; per fissare le nostre idee intorno a tale qualificazione son necessarj alcuni riflessi.

Il conoscitore, che uno studio profondo del disegno, e della teoria dell' arte del pittore ha reso capace di portare giudizio del merito de' quadri, non si vuole confondere col dilettante, cui una semplice abitudine di vedere, e di paragonare le produzioni de' più abili professori ha procurata l' abilità di distinguergli l' uno dall' altro. Quanti non sono i pittori di merito grande, i quali trascurano questa cognizione subalterna, di cui in generale fassi più gran caso di questo, che giustamente si meriti! Le osservazioni seguenti la ridurranno al suo giusto valore. La cognizione de' quadri non è una scienza, e ne tampoco par suscettibile di teoria, poichè dipende dalla sola pratica. Si può dire de' quadri quello, che si vede nelle scritture. La signatura in una lettera non è necessaria per far conoscere la mano di quegli, che ci suole scrivere; l' abitudine di veder quadri d' uno stesso pittore basta per insegnarci a distinguere quest' artista da ogni altro. Siccome ognuno, che scrive ha un carattere, che gli è proprio, così i pittori hanno ciascheduno la sua maniera di vedere, e di rappresentare gli oggetti. I quadri, siccome ognun sa sono distribuiti per iscuole; ora

potrassi mai credere, che il conoscitore giunga a distinguere non solamente la scuola, da cui il quadro è uscito, ma anche il pittore di quella scuola, che n'è l'autore? La natura è una sola, è semplice, e si ritrova copiata da un numero indefinito di artisti, nissun de' quali giugne a rappresentarla sì fedelmente, che si possa coll' originale confondere la copia. I pittori non si distinguono l'uno dall'altro, che per una maniera diversa, che ciascheduno si forma, e si appropria, di vedere, e di rappresentar la natura; se questa maniera de' pittori si riconosce dal conoscitore, questa cognizione dipende dalle differenze della copia coll' originale. La natura non ha alcuna maniera, ed io preferirei ad ogni altro quel pittore, che non saprei riconoscere. Le occasioni, e l'uso di potere paragonare formano il conoscitore; ma lungi dal pretendere, che il conoscitore sia egli stesso artista, io stimo, che in molti casi gli occhi del dilettante giudice saranno da preferirsi a que' del pittore. Il dilettante imparziale non porta giudizio d'un quadro se non relativamente alla rassomiglianza di esso colla natura. Il pittore prevenuto in favore della maniera, ond' esso s' appropriò, ne diviene il protettore, e critica spesse volte ogni qualunque altra diversa dalla sua.

Egli è ben vero, che il giudizio, che un dilettante porterà della rassomiglianza d'un quadro colla natura, non sarà, che un giudizio sommario. L'esame de' mezzi, che l'autore del quadro ha adoperati per giugnere all' effetto, ch' egli voleva rappresentare, appartiene esclusivamente al pittore, o al più al profondissimo conoscitore. Simile alla medicina la cognizione de' quadri è nell' ordine delle cognizioni conghietturali. Il dilettante, che ha veduta, studiata, e paragonata la maggiore quantità de' quadri, non n'ha

veduta, che la più piccola parte di que' ch' esistono. La lista de' quadri capitali, e ben riconosciuti è breve. Molti pittori d'una medesima scuola sono difficili a distinguersi l'uno dall'altro. Fra i quadri d'una medesima scuola ve n'hanno alcuni, de' quali le copie fatte da abili artisti si distinguono difficilmente da' quadri originali. Altri pure ne sono, sopra de' quali è più difficile ancora portar giudizio; tali soprattutto sono i quadri degli studenti, corretti, e limati dal professore.

Per conoscere sino a qual segno equivoco sia il giudizio d'un quadro, conviene considerar Giulio Romano, e vederlo prendere per l'originale di Raffaele la copia, che fece Andrea del Sarto del ritratto di Leon X., del quale ritratto Raffaele non aveva fatti, che gli abiti. Converrebbe pure, che Rubens vissuto avesse ben molti secoli per poter essere l'autore di tutti i quadri, che gli sono attribuiti. Considerando la difficoltà sinora insuperabile d'imitar la natura, io porto credenza, che una delle principali cagioni ritroverassi nel paragone della scala de' colori della natura colla scala de' colori, a' quali è ridotto il pittore per imitarla. La prima è per così dire infinita, e l'altra limitata d'assai. Le gradazioni, che collegano le differenti tinte de' colori della natura sono innumerevoli. La poca varietà di colori artifiziali, cui è ridotto il pittore, l'obbliga ad alterare de' passi, l'union de' quali è impercettibile nella natura, ch' egli non può imitare, senza per così dire sconnetterla. E perciò il piccolissimo numero di colori primitivi, ne' quali convien, che il pittore ritrovi l'indefinita quantità di gradazioni, onde abbisogna, la scelta arbitraria delle misture, di cui sono composti, la diversità de' colori dell' occhio osservatore, e de' processi di ciaschedun artista; ecco una

serie d' ostacoli, ne' quali convien ricercare la soluzione di questo problema. Come mai è possibile, che il conoscitore giunga a distinguere l' uno dall' altro i pittori.

La loi de la nature etc. *La legge della natura spiegata, e perfezionata dalla legge evangelica.* Opera dell' abate Pey canonico della chiesa di Parigi. In 12. 1789.

Quasi tutti coloro, che intrapresero a dimostrare l' eccellenza, e la necessità della legge evangelica, hanno incominciato dal provare l' insufficienza della naturale. L' abate Pey seguendone le traccie, divise la sua opera in due parti, nella prima delle quali espone le massime della legge naturale, quale a noi si presenta col solo lume della retta ragione *. Nella seconda si volge a dimostrare la perfezione, che risplende nella sola religione cristiana, o si abbia riguardo alla sublimita de' suoi dettami, o si ponga mente alla forza dei motivi, ch' ella propone, o alla moltitudine dei mezzi, che somministra: d' onde egli viene a conchiudere, che non ve ne ha verun' altra piu atta a formar la felicità della vita civile.

---

* *Il nostro autore ha voluto corredare questa prima parte del suo libro con una lunga serie di testi tratti dalla scrittura. A noi sembra, che essendosi egli prefisso di parlare della religion naturale coi lumi soltanto, che derivano dalla ragione avrebbe dovuto riserbare sì fatte autorità alla seconda parte, giacchè in questa sono affatto fuori di luogo.*

Noi non faremo parola delle prove, che in questa seconda parte dopo gli altri apologisti della religione egli adduce per provare la verità della legge evangelica: non lo seguiremo nelle sue ricerche sui dogmi, sui misteri ec., essendo già questa materia in molte insigni opere illustrata, e profondamente discussa *, e nota abbastanza: non possiamo però dispensarci dall' abbozzare la bella analisi, ch' egli fa del rapporto della legge di Gesù Cristo coi bisogni, e colla dignità dell' uomo, poichè quindi più chiaramente apparisce, ciò, che il nostro autore si era principalmente proposto di provare, cioè, che la sola religione può render l' uomo felice.

Egli adunque dopo avere osservato, che dipendendo i desiderii della natura ragionevole dall' essere supremo, debbono per assoluta necessità essere giusti, e tendere ad un bene reale, e degno dell' uomo; riduce a tre spezie i desiderii da lui detti *innati*, i quali provenendo dal Creatore debbono essere confacenti colla ragione, e colla morale: cioè al desiderio della felicità, della grandezza, e della immortalità: " desiderii, sono sue parole, inseparabili dal „ cuore umano, poichè l' uomo ama necessariamente „ se stesso: desiderii irresistibili, e che si trovano

---

* *E' degna di essere letta, e meditata su questo punto l' opera intitolata* Ragione, e Religione, *di cui è autore il ch. ab. Eandi professore in quest. R. Università. Ivi con precisione, e chiarezza è raccolto quanto di più importante sopra tal argomento si è scritto dai più profondi Ragionatori in cento volumi; e le riflessioni, e le viste proprie dell' autore sono ripiene d' erudizione, e di filosofia.*

„ per sino nel cuor di colui, che si avvilisce, ed „ infama co' suoi vizii, ma che intanto non può sof- „ frire l'idea del suo avvilimento: persin nel cuore „ di chi freme alla sola idea del nulla, e che lo „ sospira, allorchè è presso alla morte soltanto per „ isfuggire una giustizia rigorosa, la quale da lui si „ teme più della morte istessa. „

Ora non è egli evidente, che questi desiderii dalla religion sola possono essere appagati? certamente le passioni mentre lusingano l'uomo con un vano fantasma di felicità, non servono che a renderlo vieppiù infelice: esse gli gridano al cuore, che i piaceri sensibili possono spargere di contento i suoi giorni; ma questi piaceri non son eglino forse un momentaneo delirio, il quale dopo di se tragge l'inquietezza, il rimorso, il rossore? le passioni ripongono la vera grandezza nello splendór dei natali, nella celebrità del nome, nella sontuosità del fasto, nelle dignita, negli onori. Ma tutte queste prerogative comecche all'uomo esteriori non son elleno incapaci di renderlo veramente degno di rispetto, e di venerazione? Le passioni costituiscono l'immortalità negli elogii della storia, che tramandi alla più tarda posterità il nome di chi si distingue colle azioni degne di commendazione, e di lode. Ma da siffatta chimerica immortalità, qual piacere può ridondare a chi più non esiste sulla terra? Non può dunque recarsi in dubbio, che le passioni ci seducono, ed ingannano, proponendo ai nostri desiderii uno scopo indegno non tanto di una creatura ragionevole, quanto del Creatore: e quindi ne deriva, che confondendosi i primitivi desiderii della natura sebben saggi, e semplici con quelli delle passioni, l'uomo da un funesto errore acciecato, piu non può di per se stessó corrispondere colle azioni alla propria dignità, ed è per conseguenza da' mille mali oppresso.

Ma quali sono per lo contrario le massime, qual è il linguaggio della religione? O uomo, dic'ella, tu dei rivolgere le passioni ad una meta infinita, la quale sola può colla sua immensità renderle paghe. Il tuo Creatore augusto ti formò per se: e tu in lui solo potrai ritrovare quella viva sorgente, onde estinguere l'ardentissima sete della felicità, che ti divora, e che non isperi d'estinguere quaggiù. L'amore unendoti a lui, t'insegnerà a regolare sulla norma della sua volontà le tue brame: e la morte troncando lo stame de' tuoi giorni, altro non farà, che portarti in seno alla immortalità non vana, ed immaginaria, ma vera, e reale. Questa è la ricompensa, ch'egli a tutti propone: ed il mezzo di meritarla è il solo, che possa chiamarsi degno della sua santità, il solo conforme alla tua natura: si è l'amarlo più d'ogni altra cosa, e l'amare per lui i tuoi simili.

Ma oltre del bene sommo, del bene primario, ed essenziale, altri ve ne hanno di second'ordine, da cui in gran parte dipende la felicità dell'uomo. Tale si è la salute del corpo, a conservar la quale ci ajuta la religione colla moderazion nei piaceri, coll'assiduità al lavoro, colla temperanza nei cibi. Tale il rispetto, che la religione fa tributare alla virtù, onde ne deriva nella società il contegno, e la decenza del costume. Le ricchezze, gli onori, le dignità sono altrettanti mezzi per sostenere il povero, per proteggere l'oppresso, per servire al ben pubblico. La religione a questo scopo li rivolge. La fedeltà, il candore, la tenerezza, la giustizia, la beneficenza, la rettitudine di cuore, il rispetto, e la sommessione ai Magistrati, ed ai Principi sono virtù, senza le quali altro più non è la società, che un'adunanza di nemici, e di traditori. La religione le ispira, e le comanda. I piaceri sono necessarii all'umanità. Se

la religione permette quei soli, che sono innocenti, allontana le funeste conseguenze degli illeciti, e ci fornisce il vero piacere, la pace indivisibile dalla buona coscienza. I mali della vita ci riempiono di amarezza. La religione previene questi mali, e tempra l'affanno, che in noi producono colla mortificazione, che ella insegna, colla speranza dei premii, a cui ci invita. Le arti, le scienze, illuminando gli spiriti, contribuiscono al ben pubblico. La religione più agevole ne rende il progresso, e si oppone agli abusi, che far se ne potrebbero coll' additare i limiti, oltre i quali non debbono quelle estendersi. In vano l' incredulità nei sistemi ideati dai filòsofi dell' antichità si sforza di scoprir le orme di questa religione. Il nostro autore sfida tutti i saggi della terra ad immaginare una religione così essenzialmente, *una* così essenzialmente santa, così perfetta in tutte le sue parti: una religione più conforme coi desiderii *innati* della natura ragionevole, più luminosa ne' suoi principii, più efficace ne' suoi mezzi, più confacente alla nobiltà dell' uomo, ai suoi bisogni, alla sua debolezza, più amica della umanità, della società, dell' ordine: più atta finalmente a rendere i mortali veramente felici. Giammai non v' ebbe saggio, che giungesse a questo vanto. Vi fu chi gli avvilì nei piaceri: e chi sforzandosi di rendèrgli ad essi superiori null' altro ottenne, che renderli più superbi: nè vi mancò per sino chi portò le sue sublimi illusioni al segno di persuader loro, che sol potevano essere felici col divenire insensibili sì rapporto a se stessi, che ad altrui. Gesù Cristo per lo contrario rendendo colla legge della carità sensibili i cuori, ha fondato tutta la sua morale sull' annegazion di se medesimo ignota all' antica filosofia. L' amor del ben pubblico, che da questa insegnavasi era, a parlar giustamente

un crudel *egoismo*, che rendeva una nazione irreconciliabile, nemica d'ogni altra: Gesù Cristo solo coi dettami della sua celeste morale ha fatto risguardare indistintamente tutte le nazioni, come una famiglia distinta in molti rami, i quali non ne possono alterare nè l'affinità, nè l'origine, come una famiglia, di cui Iddio è il Padre: e non vietando la preferenza all'amor per la patria, ha esteso l'amore, la giustizia, la benevolenza a tutti i popoli anche più barbari, e rimoti. Ecco all'un dipresso le ragioni, colle quali l'ab. Pey prova l'influenza benefica della religione sulla vita sociale. Sebbene in generale il soggetto dell'opera da lui intrapresa da tanti valent' uomini, sia stata prima di lui con filosofia, ed erudizione trattato: egli ha però saputo darle un'aria di novità principalmente colla moltitudine delle riflessioni sublimi dei nobili pensieri, delle massime interessanti, che tratto tratto vi s'incontrano, e soprattutto colla vivacità, energia, e delicatezza dello stile.

E. L. C.

Analyses et critiques. *Analisi, e critiche delle opere del signor di Voltaire.* Kell. 1789. un vol. in 8.° di pag. 234.

Se vi avesse tra di noi un autore, che amando appassionatamente la gloria s'ingannasse soventi nel ricercare i mezzi, che a quella conducono: un autore in alcuno de' suoi scritti sublime, e vile in tutta la sua condotta, felice talora nell' esprimere le grandi passioni, sempre da piccole agitato; un autore, che raccomandasse tra le persone di lettere l'unità, e l'eguaglianza, ed aspirando intanto alla sovranità in Parnaso, non soffrisse, che neppure un solo tra i suoi emoli entrasse a parte del suo trono; un autore, la penna di cui non respirasse che probità, e candore, nel punto istesso, nel quale tende insidie alla buona fede; che cangiando i dogmi al cangiarsi dei tempi, e dei luoghi si mostrasse indipendente a Londra, cattolico a Parigi, tollerante in Allemagna, se, dissi, la filosofia avesse prodotto uno scrittore di questo genere, io vo persuaso, che in grazia de' suoi talenti gli si perdonerebbero le stravaganze del suo spirito, ed i vizii del suo cuore.

Così diceva di Voltaire con ironia non meno pungente, che giusta il giornalista Freron: e così dovrà dire di quel filosofo, chiunque volga lo sguardo all' analisi delle opere di lui, la quale ora s'annunzia. Trattene alcune poche, forse non avverrà in esse di ritrovare in mezzo all' incanto dello stile più florido, ed ameno, che una manìa di spacciare erudizione capace d'abbagliar soltanto, per servirmi della frase d'un suo illustre, ed infelice rivale *i letterati d'un giorno*; un fanatismo di trarre da qualunque anche più lontano soggetto l'occasione d'insultare alla reli-

gione con acerbi sarcasmi, con maligne allusioni, con empie ironie, con orribili bestemmie: un' affettazione di citarsi continuamente, una incostanza, una leggerezza, un' inconseguenza, una mordacità, un pirronismo pressochè universale, ed una eterna ripetizione delle stesse cose, che sotto mille titoli, e mille forme hanno scandolezzato l' Europa. Non omette tuttavia il saggio autore di attribuire al signor di Voltaire il vanto, che da alcun uomo di senno non potrà giammai essere a lui contrastato, quello cioè di aver portato la letteratura Francese per ciò, che risguarda la lingua, ed il gusto, all' ultimo punto della perfezione, d' averla arricchita d' un epico poema e d' avere nelle sue tragedie riunito i pregi dei due celebri rivali nel tragico teatro di quella colta nazione. Sebbene nella prefazione si asserisca, che lo scrittore dell' analisi è un discepolo di Voltaire; ella è cosa sorprendente, com' egli conservi costantemente ne' suoi giudizii quella indifferenza, e quella giustezza, che è propria d' un uomo saggio, e spregiudicato *. Qual differenza tra questo libro, e tanti altri, che si pubblicarono o dai nemici, o dai partitanti del vecchio di Ferney! egli è agevole il comprendere, che se quelli furono opera della passione, questo fu dettato dalla più sensata filosofia.

Ciò, che debbe accrescere di molto il pregio di questo catalogo ragionato, si è la moltitudine degli

---

* *Io sarei proclive a credere, che sia questo un artifizio dello stampatore per ispacciar più facilmente la sua edizione. Un discepolo, un ammiratore di Voltaire avrebb' egli potuto dipingere con sì neri colori il carattere morale di lui?*

aneddoti singolari spettanti alla vita, ed agli scritti di Voltaire, che vi sono inseriti, e degli epigrammi, e motti arguti di Voltaire, non meno che di altri scrittori, i quali hanno di lui favellato.

Tali sono a cagion d'esempio quei versi, con cui Young punì insoffribile audacia del filosofo, che seguendo il suo genio altero, e sprezzante, aveva nella patria stessa di Milton mostrato di tenere in poco conto il paradiso perduto, perchè in esso eran personificati il peccato, il demonio, e la morte. Il poeta Inglese acceso d'uno sdegno improvviso, contro di lui nel suo linguaggio scagliò questa invettiva:

Il tuo genio, il tuo volto,
Il corpo tuo scarnato
In te mostrano accolto
Il diavolo, la morte, ed il peccato.

Tengono dietro all'analisi alcune altre memorie intorno agli ultimi giorni della vita di Voltaire, tanto più degne di fede, quanto che sono tratte per la maggior parte da' monumenti autentici, e da' testimonii oculati.

E. L.

Manuale d' architettura di Giovanni Branca, corretto, ed accresciuto. Modena 1789. Torino presso Balbino.

Se le replicate edizioni fossero prova dell' eccellenza d' un libro, il manuale d' architettura, che ora nuovamente si pubblica, si dovrebbe aver certamente in conto d' uno de' migliori libri, che per lo studio di quest' arte si possano proporre ai giovani. Per tal fine appunto fu fatta la quinta edizione di quest' opera dalla Società tipografica di Modena sotto la direzione del sig. Giuseppe Soli, direttore della scuola delle belle arti in quella città aperta. Differenziano quest' edizione dall' ultima seguita in Roma nel 1772. per opera di Leonardo de Vegni *cinque tavole d' ornati*, che sono destinate per istruire i giovani studiosi *nel buon gusto d' ornare*, e tre tavole d' armamenti, proposti altresì ai giovani studenti, come d' iscorta per costrurre armamenti più complicati.

Noi non porteremo giudizio su quest' opera: ognun sa, che essa contiene soltanto le preliminari operazioni d' aritmetica, e poche, pochissime nozioni elementari d' architettura. Riguardo alle correzioni, ed aumenti conviene col sig. Soli piamente supporre, che *il buon gusto d' ornare* consista semplicemente nel saper ben trattare un fogliame alla Rafael, ed un capitello Corintio, o Composito, e che tre sole tavole d' armamenti da un solo indice accompagnate, e prive delle necessarie teorie bastino per regola generale alla costruzione di tutti gli armamenti più complicati.

Storia, e cura della costruzione verminosa, ed epizootica manifestatasi sui polli in diverse provincie del nostro stato sul principio di settembre 1789., scritta da Francesco Toggia Regio Veterinario, e membro di varie Accademie.

Gallinae carnem nobis salutarem, palatoque optimam exhibent, et magnam ovorum copiam suppeditando, singulari utilitati nobis serviunt. *Geoffroy mater. medic. tom. III. pag. 462.*

SESSIONE I.

Fra tutte le spezie di volatili domestici, la più utile, la più necessaria, e la più meritevole della nostra attenzione per conservarne, ed aumentarne la spezie sono i polli per i grandi vantaggi, che ci apportano in loro vita, e dopo morte. Le vova, i pollastri, ed i caponi, che ci somministrano le galline formano un ramo del commercio nel nostro paese, ed una rendita giornaliera ai contadini. Non sarà dunque fuor di proposito, se io spinto dal pubblico bene ho intrapreso a descrivere la storia di una malattia putrida, maligna, verminosa, ed epizootica, che in sul principio dello scorso settembre manifestossi sul genere gallinaceo in diverse provincie del nostro stato, e segnatamente in quella di Vercelli, e di Casale di quà dal Po, e va tuttora serpeggiando ora in un pollajo, ora in un altro, facendone un orribile strage con grande costernazione delle contadine. E siccome sarebbe di poca utilità la descrizione di questa epizoozia senza prescrivere i mezzi curativi, e preservativi, sarà perciò mio dovere di esporre quelli, che ho riconosciuto i più appropriati per combattere questo contagioso morbo, ed arrestarne i progressi.

SESSIONE II.

E' osservazione costante, che le malattie epizootiche, pestilenziali, e contagiose accadute una volta in un paese sopra una sola, o sopra diverse spezie di animali domestici di tanto in tanto nello stesso, o in altri paesi si vedono ripullulare *.

SESSIONE III.

E' anche osservazione pur troppo certa, che quelle stesse malattie divenute qualche volta epidemiche attaccarono gli uomini in un paese, mentre distruggevano gli animali in un altro, oppure soltanto gli uomini in questo, o in quell' altro paese, o in fine manifestaronsi a un tempo nel medesimo paese su gli uomini non meno, che sulle bestie *2.

SESSIONE IV.

La costituzione verminosa, ed epizootica, che serpeggia nei polli delle accennate provincie mi viene accertato da un valente Fisico essere la stessa, per cui anni sono ne perì una quantità indicibile nel Tortonese, nell' Alessandrino, ed in varie altre provincie del nostro paese.

---

* *Ved. le cause più probabili del ritorno delle malattie epizootiche presso il Vallisnieri* nuova idea del mal contagioso de' buoi *n. XVI., e presso il Muratori* governo della peste *lib. cap.* 1.

*2 *Storia della squinanzia cancrenosa del signor Brugnone.*

SESSIONE V.

Segni del morbo.

Questa malattia è accompagnata dai seguenti sintomi: i polli ammalati stanno melanconici, cogli occhi semichiusi, colle ale dimesse, e colla testa talvolta appoggiata sulle medesime, hanno la lingua bianca, e sporca, ed in alcuni si osserva un' ulceretta al di sotto, o sopra la medesima, mangiano con isvogliatezza, e parecchi ricusano affatto ogni sorta di alimento, bevono frequentemente, vomitano talvolta le sostanze di fresco mangiate, e vi cola dalla bocca ad intervalli delle bave viscose, e fetenti: il gozzo è turgido di alimenti, e quesi in tutti enfisematico, le loro dejezioni sono parche, e dure, ma sempre accompagnate da continui premiti. Durante la malattia mandano dei frequenti rauci crocciati, talvolta distendono le loro membra, e si dibattono, come tormentati da' dolori di ventre, sembrano nell' andare ubbriachi, alla fine si coricano, e dopo molti dibattiti convulsi muojono. In molti si manifesta un tumore enfisematico alla parte superiore della testa vicino alla cresta, e nella maggior parte delle galline questo corpo cartilaginoso è pallido, e dimesso. Ne' pollastri, e ne' capponi giovani la malattia non dura al più di dodici, o quindici ore, e questi sono i primi a soccombere, ma ne' vecchi oltrepassa sempre questo termine.

SESSIONE VI.

Segni universali.

Gli accennati sintomi non si manifestano sempre

in tutti gli ammalati colla stessa violenza, e nello stesso numero, mentre si è osservato, che parecchi muojono dopo l'apparizione degli infrascritti primi segni di malattia. E' osservazione certissima, che il primo sintoma, che in tutti si manifesta si è il crocciare rauco, la tristezza, e la stitichezza del ventre: in quelli poi, che si avvicinano alla morte, le gambe, e la cresta diventano fredde, e mettendo la mano al di sotto dell'ala contro le costole sentesi battere straordinariamente il cuore.

SESSIONE VII.

Aperture dei cadaveri.

Nelle sezioni fatte di diversi cadaveri osservai in tutti essere la vescica del fiele molto gonfia, e piena di una bile verdastra, ed i polmoni in alcuni piu, o meno gangrenati, ed in altri soltanto inzuppati di un sangue nero, e sciolto. Esaminato attentamente il tubo intestinale lo ritrovai pieno zeppo di *ascaridi lumbricali* piu o meno grosse *, e di lunghe *tenie*

---

* *Alia vermium familia est, qui nuspiam, nisi in aliorum animalium corpore diutius vivere possunt, ita ut extra ipsa, aut nunquam, aut quam rarissime viventes reperti fuerint. Tales sunt in equorum recto, et colon nidulantes* ascarides vermiculares; *tales sic dictae* ascarides lumbricoideae, *atque his affines, quae in avium, ac piscium quorundam; tum in ovium, luporum, canum, feliumque etc. intestinis habitant.* Michael Franciscus Buniva de generatione, et propagatione vermium.

in alcuni vive, ed in altre morte *: gli escrementi, che contengono gli intestini tenui sono fluidi, gialli, e fetenti, ed in questi è annidata la maggior copia de' vermini, al contrario sono dure, calcinate, ed un po' mucose con alcuni vermi morti le materie contenute ne' crassi, e specialmente nell' intestino retto. Il primo ventricolo, cioè il gozzo è in tutti come già dissi enfisematico, e ripieno di alimenti, che mandano un odore di vino corrotto *2, e la

---

* *L'histoire naturelle du* taenia *est maintenant mon étude favorite. Nul animal est épargné dans mes recherches, et presque dans tous les genres je trouve des taenia, dans les chiens, dans les chats, dans les rénards, dans les lievres, dans les poulets, dans les canards, dans les corbeaux, dans diverses espèces de poissons, et entre autres dans la lote. Je posséde déjà quelques milliers de taenia etc.* Goetz in epistola ad cl. Bonnet 30. januarii 1788.

*2 Questo sintoma si osservò presso a poco lo stesso nell' epizoozia, che attaccò i colombi a Parigi. *On voit quelquefois des colombiers, des poullaillers dévastés en très-peu de tems par des mortalités. Il y a quelques années qu'à Paris il y en eut une semblable parmi les pigeons. On voyoit périr les uns dans un excés de graisse, les autres extrémement maigres. Dans les uns, et les autres, on trouvoit toujours le jabot plein. Le grain qui y étoit contenu, avoit une odeur vineuse dans les premiers; mais dans les maigres, cette odeur étoit acide avec un commencement de putridité.* Paulet maladies epizootiques tom. II. pag. 541. Nella nostra epizoozia osservai, che l'odore degli alimenti è lo stesso tenio ne' polli grassi, come ne' magri.

sua membrana esterna si scorge in alcuni arida, o secca, e crepita al tatto come una pergamena: il ventricolo muscoloso è parimente pieno di alimenti in parte digeriti, che spirano lo stesso cattivo odore, e di poche pietruzze, del resto è nello stato naturale, come pure il cervello, e gli altri visceri a riserva del cuore, che in due galline ritrovai gonfio con alcune piccole macchie livide verso le orecchiette. Finalmente si osserva in tutti il sangue nero, e sciolto, e le loro carni hanno un calore giallo-oscuro.

SESSIONE VIII.

Carattere del morbo.

Da queste fisiche osservazioni si vede, che il carattere di questo morbo è putrido, maligno, e contagioso: la sua putridità, e malignità si manifesta dai sintomi, che l'accompagnano, dalla prestezza, con cui ammazza i polli, e dai guasti osservati sui cadaveri; ed il suo contagio dalla rapidità, con cui passa sui volatili del medesimo pollajo, e su quelli del vicinato, che in qualche modo comunicano cogli infetti, e dall'esserne esenti tutti quelli, che si tengono rigorosamente separati da questi.

SESSIONE IX.

Cause incerte.

Egli è molto difficile in alcune epizoozie riconoscere la causa, che ha dato origine al morbo: tale per l'appunto si è questa, in cui varj sono i pareri circa la di lei cagione. Alcuni l'attribuiscono a qualche cattivo nutrimento, ed altri alle acque putride,

limacciose, e stagnanti, che bevono i polli in dette provincie. Fondano costoro la loro opinione sull' origine de' vermi, che di qualunque natura essi sieno nascono sempre dalle uova degli insetti, che sono nell' aria, nell' acqua, e nel foraggio *. Non si può negare, che una di queste cause è sufficiente a far nascere la presente epizoozia, ma egli è anche vero, che la maggior parte dei polli del medesimo paese, che sono nutriti degli stessi alimenti, e bevono le medesime acque, sinora ne sono preservati.

SESSIONE X.

Non è sempre necessario per dar corso a una epizoozia, che tutti gli animali di una stalla, o di un certo tratto di paese abbiano nel sangue quella tal predisposizione, basta solamente, che comunichino in qualche maniera con un solo, che abbia contratto o spontaneamente, o per contagio la data infermità, perchè tutti, comecchè prima sani sanissimi la prendono *2. Può essere dunque, che il morbo abbia avuto principio in qualche individuo del genere gallinaceo, e siasi propagato negli altri, che possono in qualche modo aver comunicato insieme, oppure per qualche causa a noi ignota siasi sviluppata in uno, o più polli de' luoghi infetti quella razza verminosa, per cui abbiano gli umori acquistato un principio septico così maligno da far nascere

* *Ved. il mio tom. II. delle malattie esterne del cavallo pag. 73. ved. pure il mio tomo II. sulle malattie interne de' buoi pag. 190.*

*2 *Ved. la citata squinanzia cancrenosa del signor Brugnone.*

il presente malore. Queste per altro non sono, che semplici congchietture; e sebbene sia affatto ignota la causa primitiva, o *procatartica* del morbo, pure dal complesso delle cause congiunte ne ricavai un metodo curativo, e preservativo molto utile, e poco dispendioso.

SESSIONE XI.

Metodo curativo.

Prima, ed avanti ogni cosa debbonsi separare i polli infetti dai sani con impedire fra essi ogni mutua comunicazione. Frattanto per resistere alla putrefazione, ed esterminare quella razza verminosa si darà agli ammalati per bevanda ordinaria l'acqua saturata di aceto, in cui vi sia stato in infusione dell' assenzio, *artemisia pontica Linn.*, e delle bacche di ginepro contuse, ed al mattino a digiuno due, o tre piccole cucchiajate di olio di olive, e come una presa di tabacco di polvere di seme santo, o di felce maschio, *polipodium filix mas Linn.*, stemperata insieme. Questo rimedio si ripete per due, o tre giorni consecutivi, se le circostanze lo richiedono; e siccome havvi in tutti una stitichezza di ventre, così debbesi in sul principio imporre a ciascuno con una piccola sciringa uno, o due clisteri al giorno colla decozione di assenzio, di foglie di lauro, di centaurea minore, e simili, a cui vi si può aggiungere un po' di olio di olive, o del laurino.

SESSIONE XII.

Per allettare i vermini, e farli sbucare dal tubo intestinale sarà cosa ottima prescrivere ai polli per

nutrimento del riso cotto nel latte, o della farina di meliga mescolata col detto liquore. Nel caso poi, che ricusino il mangiare, si verserà lo stesso latte nella gola con qualche piccolo istrumento. Ma avvertasi soprattutto di non far uso durante la malattia di alcuna specie di crusca, come dalla maggior parte delle contadine si pratica, perchè ne' casi, dove i sughi gastrici sono viziati, e sonvi delle saburre nelle prime strade per la facilità, con cui si corrompe, è controindicata, nè vale il correggerla coll' aceto, o con altri acidi. Non si tralasci di lavare una volta al giorno a tutti gli ammalati la lingua collo stesso aceto così preparato, come pure di nettare ogni mattina da ogni immondezza il pollajo, dove questi sono rinchiusi, con rinnovarli eziandio l' aria più volte al giorno, e profumarlo con aceto versato sopra mattoni infuocati, o su qualche ferro rovente.

SESSIONE XIII.

Cavata di sangue perniciosa.

In tutte le febbri putride, maligne, ed epizootiche la sperienza ha dimostrato essere per lo più perniciosa la cavata di sangue, il che pure si è osservato nella presente epizoozia, che i polli da alcuni salassati col taglio della cresta, o con leggiere incisioni al di sotto dell' una, o dell' altra ala perdono quasi subito interamente le forze, e più prestamente periscono.

Cauterio salutare.

Salutevolissimo al contrario è sempre stato il cauterio, e tale si è osservato nella presente circostanza. Questa operazione consiste nel tagliare ai polli la

cresta quasi rasente il capo, ed atrestargli il sangue toccando leggermente la parte con un piccolo ferro rovente. Si unge quindi la ferita con un po' di butirro animato con polvere di cantaridi per facilitare la suppurazione, quale debbesi mantenere sino al totale ristabilimento del pollo.

Tutti i polli, che si sono sottoposti a questo metodo di cura guarirono perfettamente, per la qual cosa giudicai di somma importanza il comunicarlo al pubblico, acciò se per disgrazia continuasse il morbo in queste parti, o passasse altrove, oppure se mai altra volta accadesse (il che tolga Iddio) più agevolmente si possa conoscere, e nel suo principio curare.

SESSIONE XIV.

Metodo preservativo.

In tutte le malattie epizootiche, e attaccaticce non dobbiamo solamente procurare la guarigione delle bestie ammalate, ma ciò, che più importa si è di preservare le sane, e di opporsi alla dilatazione del morbo. Il primo, ed il più sicuro mezzo preservativo si è di tenere, come già abbiamo raccomandato, per quanto si può i polli sani separati dagli ammalati, e di usare ogni più possibile attenzione, affinchè i pollaj siano sovente ventilati, profumati, e puliti. In una parola abbiasi sempre di mira, che i pollaj, e gli abbeveratoj, che servono agli uni non deono servire agli altri.

SESSIONE XV.

Premesse queste cautele, si darà per preservativo ai polli sani nell' acqua, che debbe servire per

bevanda ordinaria lo stesso aceto preparato nella surriferita maniera, e si proccurerà nello stesso tempo di somministrar loro un buon alimento, come pastoni di farina di meliga fatti con acqua saturata di aceto, riso, miglio, formentone, e simili. Sarà pure cosa ottima mescolare con alcuna di dette sostanze un po' di panello di noci, che per il suo olio empireumatico servirà nel nostro caso di ottimo *antelmintico*

SESSIONE XVI.

Cessata l'epizoozia in una cassina, sarà bene prima di rimettere i polli sì preservati, che guariti del morbo nel loro pollajo di scrostare le muraglie del medesimo, e di nuovo intonacarle, di rinnovare il loro letto, ed il pavimento, e di lavare la porta, e la finestra con aceto caldo medicato con foglie di salvia, di rosmarino, o altre piante aromatiche. Si rinnoveranno pure que' nidi, che hanno servito a qualche gallina inferma, o morta di questo malore, perchè senza queste precauzioni siamo sicuri di vederlo ben presto ripullulare. Qualora poi in un pollajo fossero morti, o si fossero ammalati parecchi polli, si debbono allora risguardare tutti come infetti, e dovranno sottoporsi al prescritto metodo di cura, perchè havvi a temere, che già abbiano contratto l'infezione.

SESSIONE XVII.

Finalmente una delle maggiori cautele da praticarsi si è, che i polli morti si debbono sotterrare in siti remoti, e segregati dall'abitato, e debbesi per la pubblica sanità vietare di venderli, o mangiarne le carni, perchè la sperienza ha fatto vedere, che le

persone, che furono troppo ardite di maneggiare, o mangiare le carni infette di qualche bestia d'unghia divisa morta di malattia putrida, maligna, o di simile natura, ne pagarono quasi sempre il fio, chi preso dal carbone, chi da dissenteria, chi da febbre putrida, o dalla stessa malattia dell'animale; così lo stesso può accadere in questa circostanza. Il dottissimo padre Atanasio Chirchero * nel suo trattato della peste narra, che nel 1617. i prati essendo stati allagati, l'erbe restate coperte di fango cagionarono ai buoi una repentina malattia putrida alla gola, da cui in poco tempo restavano soffocati. I villici, che ne mangiarono la carne, contrassero lo stesso morbo; il che è confermato dal Mercuriale *2, il quale racconta, che nello stesso anno 1617. il popolo di Venezia dall'aver mangiato carne di buoi infetti fu assalito da una spezie di peste, che chiamava il volgo *giandussa*, la quale esercitava tutta la sua forza nelle fauci, e nella gola, che gonfiandosi, ed impediendo il respiro, faceva che come strozzati perissero. Troppo lungo sarei, se quì narrar volessi tutti i funesti casi nati dall'aver fatto uso di carni corrotte: piacesse al cielo, che il pubblico fosse persuaso di questa verità, che così in ogni anno qualcheduno sarebbe preservato da una morte immatura, o per lo meno da una grave malattia.

SESSIONE XVIII.

Con questi mezzi preservativi da me insegnati a

---

* *Scrutinium physico-medicum pestis. Romae* 1708.
*2 *Nel suo libro.* De peste.

parecchi particolari della città di Trino, dove fo mia residenza, e delle cassine circonvicine non solamente restarono dopo l'esecuzione de' medesimi preservati i loro polli dalla corrente epizoozia, ma eziandio si arrestò il morbo in que' pollaj, dove si era già manifestato colla morte di qualche pollo.

Sulla scorta delle proprie osservazioni ho scritto in vantaggio della Società la presente memoria, la quale spero, che nelle presenti circostanze sarà da tutti gradita, e ne' luoghi infetti ognuno si accingerà a praticare con tutta esattezza gli accennati mezzi curativi, e preservativi.

Trino gli 21. ottobre 1789.

Principj di geografia astronomico-geometrica di Anton Maria Lorgna, dedicati all' Accademia R. delle Scienze di Torino T. 1. 4°. 108. con due tavole in rame. Verona 1789.

La determinazione della figura della terra fu, ed è con tutta ragione una delle più favorite occupazioni di molti geometri, ed astronomi: non possono ignorarsi da qualsivoglia colta persona, e le profonde ricerche de' primi, e le grandiose operazioni de' secondi per le misure de' gradi praticate in quasi tutte le parti del mondo, ed i molti non sempre infelici tentativi, perchè colla Nevvtoniana teoria combinassero colla possibile esattezza le osservazioni. E sebbene malgrado l' accuratezza delle geometriche ricerche, non s' è ancôr giunto a render ragione di molte piccole irregolarità, che l' osservazione ci presenta, v' ha però fondato luogo a sperare, che una volta ci sarà permesso di arrivare ad un tal punto con quegli ajuti, che dalle nuove scoperte analitiche, e dall' astronomia-pratica viemaggiormente perfezionata possiamo aspettare. Ma siccome queste irregolarità assai piccole si riscontrano, ci è conceso senza pericolo d' error sensibile di supporre la terra un solido di rotazione. Quindi è che sotto un tal punto di vista considerata in una maniera generale, cioè qualunque siasi la curva generatrice del solido, si propone l' illustre Geometra sig. cavaliere Lorgna di riformare la geografia. Lo stesso amor del vero, che mai ci permise di prostituire la nostra penna a profonder encomj mal a proposito, c' impose altresì il dovere di render giustizia al merito con presentare candidamente le opinioni degli autori, e quale su d' esse fosse il nostro qualunque parere, sperando

che il saggio lettore, ed il filosofo illustre, la di cui fama non abbisogna de' nostri elogj, vedranno con soddisfazione la maniera, con cui esponiamo, e gli utili, ed ingegnosi suoi riflessi, ed i dubbj, che troveranno quà, e là sparsi in questo breve estratto, la risoluzione de' quali abbiamo diritto d' attendere dalla sagacità del chiarissimo autore.

Entra egli in materia esponendo le definizioni, e gli oggetti della geografia, che da esso viene brevemente definita *scientifica, terraeque molis designatio, quatenus quanta est, et cum in se, tum quoad affectiones, quas ex positione ad caelum relate nanciscuntur, mensurabilis.* Quindi passando agli oggetti della medesima, gli va successivamente annoverando, quali secondo il N. A. sono sei, e 1°., che la posizione di tutti i punti della terra rappresentata sulle mappe per rispetto a' cerchj astronomici, equatore, e meridiani, cerchj paralelli ec., disegnati sulle mappe medesime corrisponda con legge alla posizione attuale de' medesimi punti per rispetto a' medesimi cerchj astronomici sul globo.

2°. Che la costruzion grafica del disegno, o della mappa non sia difficile a praticarsi, nè riescano in un piano di moderata, e trattabile grandezza confuse le parti disegnate, e molto meno impercettibili, ed incapaci di meccanica misura, ch' è l' oggetto primario della geografia.

3°. Che le distanze de' differenti punti, gli uni dagli altri misurate su la mappa, possano senza notabile errore assumersi usualmente per le effettive sulla superficie terrestre, ed abbiano sempre determinata, ed assegnabile relazione con le distanze effettive de' punti rispettivamente corrispondenti, cioè posti nelle stesse situazioni sulla superficie della terra, cosicchè ottenendosi l' ultima precisione, dalla

cognizione di quelle si possa venire in cognizione di queste esattamente.

4°. Che dalle linee destinate a rappresentare sulle mappe i gradi di longitudine, e latitudine si possa venir in cognizione della grandezza relativa, che essi hanno sul globo.

5°. Che le vere estensioni naturali de' continenti, de' mari ec., e politiche degli imperj, de' regni ec. sulla superficie curva della terra, possano esattamente misurarsi sulla mappa, che le rappresenta, e determinarsi in miglia quadrate, pertiche quadrate, secondo il bisogno.

6°. Che finalmente le mappe sieno fornite di scala geometrica talmente appropriata al disegno, che valendosi d'essa si possano misurare esattamente, e rilevare le parti superficiali, le distanze de' luoghi, e tutte le altre linee, che uopo fosse di conoscere sulla terra.

Tali dunque secondo l'autore sono gli oggetti della geografia da noi esposti colle medesime sue parole, nè a lui malagevol cosa riesce il provare, che in troppo picciola parte vi soddisfanno le attuali carte, perchè non abbisognino d'esser riformate. Cosa in vero troppo dura, e molesta riuscirà per la maggior parte di quei, che attendono alla geografia una sì fatta rivoluzione, la cui necessità chiaramente apparisce nella dedica alla R. Accademia delle Scienze di Torino, nell'introduzione, e specialmente nei capi secondo, e terzo dell'opera, il contenuto de' quali faremo in seguito conoscere. Non v'ha dubbio, che grande non sia il coraggio dell'insigne autore per un simil tentativo, ma grande altresì fu quello del nostro abate Lirelli, che già presso di noi quasi la stessa cosa propose, malgrado gli ostacoli, che a ragione temer poteva dalle contrarie, ed

imponenti voci del pedantismo, e dell' ignoranza. (Ved. giorn. scient. tom. 2. p. 409.)

Incominciando pertanto dall' esaminare le mappe piane, o rettilinee ne distingue di tre specie. Nella prima, e più antica i meridiani, ed i paralelli sono esposti da linee rette fra di se paralelle. Nella seconda i meridiani sono rappresentati da rette linee convergenti verso il polo, ed i paralelli da rette linee tra di se paralelle, ed ineguali. Nella terza maniera i meridiani, ed i paralelli sono bensì esposti da rette linee paralelle, come nella prima, ma i gradi, ed i meridiani dall' equatore al polo crescono nella stessa proporzione, che i gradi de' paralelli decrescono sul globo, e queste vengon chiamate carte di riduzione. Osserva il N. A., che tutte le mappe piane, o rettilinee, soddisfanno soltanto alla seconda, e quarta condizione, e non alle altre. Ma siaci permesso d' osservare, che le carte di riduzione, altrimenti dette carte marine, qualora non si vogliano destinare ad altri usi diversi da quello, cui pare fosse principalmente diretta la loro invenzione, vogliam dire alla navigazione, possono dirsi affatto senza inconvenienti, poichè i due oggetti fra i proposti, cui soddisfanno, quelli sono, ai quali rigorosamente soddisfar devono, oltrecchè, altro oggetto assai essenziale abbracciano, di tracciare con ogni prestezza, e semplicissimo meccanismo la linea descritta dalla nave sul globo, al qual requisito non potrebbe forse egualmente soddisfare qualunque altra specie di mappe.

Passa quindi l' Autore nel capitolo 4°., e nei seguenti alla ricerca di nuovi principj per la geografia, e si riduce a trovare fra tutte le aree esprimenti la superficie della terra, quella, che meglio soddisfar possa alle sei condizioni, di cui fece parola nel capo 1°., ed esprimendo al solito le coordinate

d'una curva qualunque per x, y, e per $\frac{c}{r}$ il rapporto del raggio alla circonferenza; posto $dx = Mdy$, (essendo M, funzione della sola y dipendente dall' equazione della curva) trova l'espressione indefinita della superficie del solido di rotazione $= S. \frac{cydy\sqrt{1+n.^2}}{r}$, quale suppone $= \Upsilon$, che sarà perciò funzione di y. Quindi mettendo in Υ diversi valori determinati di y per y, che il facciano diventare Υ, Υ' ec., le superficie del solido corrispondente ad essi valori saranno rappresentate per Υ, Υ' ec., e poichè il circolo sta al quadrato iscritto, cioè al doppio quadrato del raggio, come la metà della circonferenza al diametro; facendo $y = \frac{c}{2r} = \frac{\Upsilon}{\frac{2r\Upsilon}{c}}$, si vede, che ciascuna porzion superficiale avente per base un paralello del raggio y, sarà eguale all' area del cerchio avente per raggio l'espressione $\sqrt{\frac{2r\Upsilon}{c}}$, e quando Υ diventa $\Upsilon'\Upsilon'$ &c, i raggi de' circoli eguali ad essi valori diventeranno $\frac{\sqrt{2r\Upsilon'}}{c}$, $\frac{\sqrt{2r\Upsilon''}}{c}$ ec., e le zone comprese fra due paralelli sulla superficie del solido eguaglieranno le zone piane comprese da due circoli concentrici, che rappresentano i medesimi paralelli. Dimostra poi egli in seguito, che ciascun punto della superficie curva, ciascuna linea, hanno un sito determinato sulla superficie piana circolare, come lo ha pure ciascuna porzione di essa superficie curva di qualsivoglia figura.

I limiti di questo estratto non ci permettono di riferire le dimostrazioni del N. A., nè le varie

applicazioni della sua teoria alle ipotesi della terra sferoidica, e compressa ai poli, presa generalmente, ò limitata al caso, in cui la curva generatrice sia un elisse, ed in fine alle ipotesi della terra sferica. Per il che vi rimandiamo il lettore, il quale non ostante la semplicità loro, crediamo, che vi troverà sparsa tutta l'eleganza.

Incerta troppo secondo il chiarissimo Autore si è ancora la vera figura della terra, poichè dic' egli, può darsi il caso, che gli assi siano eguali, senza che il siano i gradi del meridiano, come di fatti nol sono, che può esser incerto lo schiacciamento polare, benchè crescano dall' equatore verso il polo insième alle lunghezze de' gradi misurati, quelle pure de' pendoli isocroni col crescere delle latitudini. In fine, che dubbiosissima si è la quantità dello schiacciamento ai poli. Quanto alle due prime difficoltà, ci permetta il N. A. di osservare, che esse sono bensì tra le cose possibili, ma che troppo son lontane dall' aver quel carattere decisivo, che solo ottener si può da ben accurate osservazioni, e senza di cui non ci è permesso di abbandonare un' opinione fondata su tanto luminose teorie, e sì concordi osservazioni Quanto alla terza dobbiamo aspettare dai progressi dell' astronomia pratica vie maggiormente coltivata una miglior soluzione. Dubita assai l'illustre Autore, se lo schiacciamento al polo australe sia pari a quello del boreale, perchè il grado al capo di Buona Speranza di pertiche 5/037, differisce soltanto di pertiche 11. dal primo grado di Francia, e di 37. dal secondo in tanta differenza di latitudini, e supera quello d' America di pertiche 149, sei gradi circa più vicino al polo. Tutto questo non ci sembra però sufficiente per indurci a credere, che la terra non sia un solido di rotazione,

perchè, se i meridiani non fossero fra di loro assai prossimamente eguali, la lunghezza del medesimo giorno in varj luoghi situati sotto una medesima latitudine, ma sotto diverse longitudini, dovrebbe anche variare, del che fin ad ora non sappiamo se siasi avuto luogo a dubitare. L'ipotesi per ultimo della sferoide elittica generata dalla rotazione dell' elisse conica intorno all'asse minore, non gli pare abbastanza sicura, perchè non si conciliano in essa le misure de' gradi colle lunghezze de' pendòli isocroni. Questa differenza potrebbe veramente nascere dall' eterogeneità delle diverse parti del nostro globo, o da qualch' altra causa non ancor conosciuta. Ma checchè ne sia di questo dubbio, è però sempre vero che qualunque di queste irregolarità non ci può dare sensibili errori nel far le carte sull' ipotesi della terra sferica, che perciò tale si può supporre col N. A., il quale dopo d'aver applicata la sua teoria a simile ipotesi, dimostra come alle carte fatte secondo il sistema da lui proposto, si possa applicar la scala, e come intieramente soddisfacciano alle sei condizioni da principio richieste.

Quì però non ci è lecito di dissimulare, che la teoria dall' insigne Autore adottata non può soddisfare totalmente alla terza delle condizioni proposta, come pure alla sesta per quella parte, che risguarda *le distanze de' luoghi, e tutte le altre linee, che conoscer si volessero sulla terra*. Per darne un qualche facile esempio, cerchisi la distanza dall' equatore al polo sul planisfero formato secondo i principj del lodato Autore, e presi i rapporti in numeri piccioli, troveremo il rapporto tra il raggio, e la ricercata distanza : : 7 : 10. Laddove sulla superficie della sfera sarebbe in vece : : 7 : 11. Tuttavia si vede altresì nè può negarsi, che questo divario di $\frac{1}{10}$ è piccio-

lissimo a paragone di quello delle migliori carte fin' ora conosciute, e che notabilmente diminuisce, prendendo nella stessa direzione minori le distanze dal polo, di maniera che la massima esattezza delle carte, che il N. A. ci propone si avrebbe nelle parti al polo più vicine.

Ed ecco in breve quanto pensiamo d' un' opera sì importante, nella quale l' illustre Presidente della Società Italiana promosse cotanto la geografia, e ciò con singolare eleganza, e con una semplicità, di cui forse mancano le indagini di altri insigni geometri sullo stesso soggetto, che l' hanno preceduto; per il che meritamente verrà riconosciuta d' un vantaggio reale, e pratico alle altre di gran lunga superiore. Nè senza fondamento noi ci facciamo a credere, che dal fin quì detto potrà il lettore geometra riconoscere, se i dubbj da noi promossi appartengano piuttosto alla naturale difficoltà dell' assunto, oppure alla via battuta dall' Autore, la quale è senz' altro degna della fama di lui, e della illustre nostra Accademia delle scienze, cui è dedicata l'opera.

M. M.

Saggio sui mezzi di farsi nome nella repubblica letteraria. Al sig. G. T. M.

Avec de la hardiesse, et des proneurs on devient un personnage. D'Alambert. Mélang.

Amico

Voi amate le lettere, e volete in esse distinguervi? Il pensiero è degno di quell'ardor giovanile, che vi anima, ed accende. Ma sapete voi, che il secolo, in cui viviamo, di nulla abbonda più che di scrittori? Sapete voi, che il sollevarsi tra l'immensa folla è impresa pressochè impossibile? Sapete, che persino il debol sesso aspira agli onori letterarii, e quelle mani, che furono dalla natura destinate all'ago, e al fuso, ora si degnano soltanto di trattare i volumi, e la penna? Amico, non vi posso dissimulare, che è sparso di troppi inciampi il sentiero, che vi accingete a scorrere.

Pure malgrado tutti questi ostacoli io non dispero di vedervi pervenuto alla meta dei vostri voti. L'acutezza del nostro secolo è giunta a raffinare, e rendere agevole ogni cosa: perchè non avrà renduto agevole la letteratura? Di presente più non è d'uopo d'incanutir sui libri per meritarsi un diritto di poter altrui comunicar cogli scritti i lumi acquistati: basta una dose di spirito, ed un'altra d'ardire per farsi tributar la stima, ed anche l'ammirazione del mondo. Quanti non si veggono, che sull'imberbe volto spiegano ancora tutta la fievolezza d'un ingegno immaturo dar di mano alla penna, e farsi autori? E' dunque forza il dire, o che la natura abbia pervertito in grazia dell'età nostra l'ordine sinor tenuto,

o che ora molto non ci voglia per giungere alla gloria letteraria.

Non vi credeste però, ch' io pretenda con queste riflessioni far l' apologia di coloro, i quali non avendo nellà letteratura altro merito che una lunga serie di anni scorsi tra l' ozio, e la pedanteria, si credono in diritto privativo di scrivere: ed istituendo tra di loro come un areopago letterario, condannano inesorabilmente tutte le produzioni dei Genii anche più felici, sol perche sono ancor teneri, e nascenti. Io mai non mi rammento di costoro, che per compiangerli: ed il pretendere di porre freno alle loro insipide dicerie, sarebbe lo stesso, che volerli render capaci della ragione, e del buon senso.

Mio scopo si è d' aprirvi una strada, che vi conduca agli applausi di coloro eziandio, che accoppiando col vero gusto per le lettere lo spregiudizio, ed il disinteresse, possono appagare l' amor proprio d' uno scrittore. La mia sperienza mi ha insegnato, che vi ha l' arte di far credere l' uomo più mediocre un uomo sommo: e quest' arte tutta è riposta nel persuadersi di esserlo. Voi sarete stimato, se nel teatro letterario saprete con dignità rappresentar il personaggio, che vi siete scelto. Sapete voi, perchè piu d' uno, che mai non diede saggio del suo sapere, che segnò i piu bei giorni di sua giovinezza con una non mai interrotta serie di piaceri, che tutto rivolse il suo studio a censurare, a ridere, a spacciar novelle, sapete voi perche sia egli stato sollevato a quel grado di rinomanza onde gioisce? Un' affettata gravità, un' aria di mistero, un termine esotico, una spezie di estasi continua, allorchè passeggia per le strade, o sulle piazze, gli ha tratto dietro una folla di stupidi ammiratori. Egli si è creduto il genio piu felice, dappoiche s' accorse, ch' era da tanti tenuto

per tale: e la sua illusione gli sembrò sì dolce, che non credette opportuno il disingannarsene. Credetemi amico: sappiate imporre agli uomini, e voi sarete l'oggetto della loro ammirazione.

Vostra cura primiera sia di arruolare un numero d'amici, che facciano per voi partito. Non cercateli tra quelli, che corrono la medesima vostra carriera: Eglino debbon da voi temersi più di qualunque nemico, perchè non potranno giammai veder di buon occhio i vostri progressi. Gli autori non altrimenti che le donne s'affliggono assai più nell'udir commendato altrui di quello, che si dilettino nell'udir lodati se stessi.

Pope diceva, che conveniva leggere le opere nostre ai nemici. Io aggiungerei, che converrebbe leggerle ad un nemico, il quale non fosse autore. E' vero, ch'egli potrebbe più di leggieri scoprire i vostri errori: ma sarà poi egli disposto a porveli sott' occhio, se questi soli uscendo alla luce possono sminuire, giusta la sua maniera di pensare, la confusione, che a lui ridonderebbe dalla vostra gloria? I vostri amici adunque siano ignoranti, siano fanatici: questi vi sosterranno coraggiosamente, e v'innalzeranno fino alle stelle: credendo di entrare a parte dei vostri trionfi col promoverli, e pubblicarli, non avverrà giammai, che vi abbandonino. In mezzo ai loro sterminati encomii a poco a poco vi avvezzerete, è vero, a non più vi creder capace d'errore: ma che importa, che la vostra opera sia piena di difetti e di errori, se costoro sanno farla credere buona? Questi *sensali* letterarii sono forniti dalla natura di polmoni instancabili: e non vi ha eloquenza, che possa persuader loro il contrario di ciò, che hanno sol una volta pensato. Chi sarà mai così audace, che voglia loro opporsi?

Ma ciò, di cui principalmente dovete essere premuroso si è di conciliarvi la stima di qualche donna galante, che alle altre vanità unisca quella ancora di comparir letterata: proccurate sopratutto, che sia bella, e sappia prevalersi di tutta la forza di questo pregio per dominar sullo spirito altrui. Un nome celebrato da labbra sì gentili acquisterà il diritto di essere rispettato. Una canzoncina, un madrigale, un sonetto, in cui da voi si spoglino le Grazie dei loro vezzi, Citerea della sua bellezza, Giunone della sua maestà per rivestirne la vostra eroina, basterà per farla impazzire in vostro vantaggio: ella vi renderà senza dubbio il contraccambio dell' apoteosi, a cui l' avrete innalzata. Nè faceste voi una Cinzia, un'Aglaja? ella di voi farà un Apollo.

Eccovi le massime generali, che ben eseguite vi acquisteranno nella repubblica delle lettere un gran credito. Scorrete ora meco tutto il vasto campo della letteratura, e vedrete quanto sia facile, e piano l'adattarle alle circostanze.

Ogni giovane, il quale vada persuaso d' essere adorno di un non ordinario ingegno, appena ha scossa la polvere del collegio, che si volge al teatro: le glorie del Maffei, dell' Alfieri, del Metastasio lo infiammano di bell' invidia: e sceglie tosto per farsi nome questa strada, sol pensando, ch' ella è più breve, senza riflettere quanto ella sia dirupata, e pericolosa. Se voi pure voleste battere questo sentiero, se voi pure voleste scrivere drammi, e tragedie, io vi persuaderei ad allontanare dai vostri personaggi tutto ciò, che potrebbe aver sentore della *feroce virtù repubblicana.* Lasciate riposar le ceneri di quegli infelici eroi, che non ebber la sorte di vivere nel secolo della umanità, e della galanteria. Qual comparsa farebbe sulle nostre scene Edippo re, consorte, padre, e

figlio sventurato, che privo degli occhi, i quali da se medesimo si cavò per non essere misero spettatore delle sue terribili sciagure, e tutto lordo di sangue affretta con orribili voci la morte come l' unico sollievo de' suoi mali? Potevano ben gli Ateniesi essere rapiti da sì fatti spettacoli: ma che hanno essi a fare con noi quei popoli barbari, e feroci? Erano sciocchi a segno, che pensavano dovere la tragedia essere diretta a frenar le passioni, mettendo nel più vero aspetto i loro effetti funesti. Qual insoffribil errore! Qual obbligo non deve la società professare ai moderni, i quali hanno sì bene saputo correggerlo, sostituendo alla istruzione il divertimento! Che se sonosi pur talvolta degnati di richiamar sulle scene le ombre di Achille, d' Ulisse, di Antigono, hanno loro con saggio avvedimento insegnato a ragionar tranquillamente d' amore sui sanguinosi campi di Marte, ed a montar sulle furie cantando dolcissimamente un' aria *obbligata*.

Non mettete neppure alla tortura il vostro cervello per osservare nella vostra tragedia, o nel vostro dramma quella proporzione, quel concatenamento, quel forte, quel maraviglioso, quella unità, che Aristotile, ed Orazio hanno tanto raccomandato. Purchè vi siano colpi di teatro simili ad un accidente apopletico, il quale allor giunge quando meno s' attende; purchè nello scioglimento della catastrofe non vi dimentichiate del veleno, del pugnale, del viglietto, del neo, della cicatrice ec., non dovrete mai temere di non raccogliere dai vostri sudori il frutto più lusinghiero: e ciò tanto più, se porrete in fronte al libretto un nome autorevole: allora dovrete esser sicuro, che sarà letto, applaudito, e più volte rappresentato. Non deggio però tacere, che tutte queste precauzioni sarebbero gettate al vento,

se vi dimenticasse di quella, che più di tutto può contribuire all' esito felice dell' opera vostra; se ommetteste di acquistarvi l' affetto, e la protezion degli attori. Non abbiatelo a male: voi dovete far più conto dell' arte loro, che dei vostri talenti. Sta nelle lor mani il destino dei poeti teatrali. Non vedeste voi mille volte le sciocchezze d' un insetto letterario involare per questa via gli allori a Goldoni, ed a Metastasio?

Aggiungerò in fine un ostacolo, che voi dovete superare, ostacolo il più da temersi, perchè vi sarà opposto dagli spiriti i più torbidi, e maligni. Non vi parlo io già dei vostri emoli, i quali essendo stati altre volte onorati dalle pubbliche fischiate, crederanno di trovar un motivo di consolazione al veder compensati con simil premio i vostri sudori. Vi rammenterò soltanto la vil turba di coloro, che o ripieni di fiele, e nemici della felicità altrui non condiscono i loro giorni con altro piacere, se non con quello di mordere, e di lacerare: o abbandonati all' ozio, ed alla ignoranza solo si dilettano di censurare, per far vedere, ch' essi pure occupano un angolo sulla terra. Ecco i nemici, i quali voi dovete paventar di più, ed a cui dovete con maggior forza opporvi. Chiamate in vostro aiuto, e difesa gli amici, i partitanti: se questi sono maggiori di numero; se sono più potenti, e più audaci, se fanno volar la polvere sin sul teatro, se hanno la destrezza d' interrompere ad ogni verso colle acclamazioni l' attore, il rimanente degli spettatori indifferenti si lascierà trasportare dal loro entusiasmo. Voi sarete il nume delle scene: ed i vostri nemici saranno confusi, vinti, e sterminati.

Oltre di questi inconvenienti, altri pure da voi evitar dovrebbonsi, ove non contento dei tragici

coturni, voleste calzare il socco. Non isperaste di conciliarvi la stima degli spettatori, se gli faceste ridere, se dipingendo al vivo il costume, cercaste di correggerlo. Lasciate ad Aristofane, a Plauto, a Terenzio, a Moliere, a Goldoni il vano impegno di ritrarre la natura, qual'ella è. Voi abbellitela. Fate parlare di letteratura ad un servo, e se vi torni in grado anche ad arlecchino. Fate spiegare da una cameriera tutti gli arcani più reconditi della metafisica del cuore ec. Non obbliate di fare allusione alle novelle della giornata, ed alle vostre medesime letterarie contese ec., e verrete in questa guisa a rendere più interessante la vostra commedia. Se per avventura questo sentiero vi sembrasse ancor troppo disastroso, ve n'ha un altro assai più corto, e piano; appigliatevi al genere *tragicomico*. Leggete qualche antico romanzo, sceglietene gli accidenti, le parlate, le riconoscenze più tenere, e commoventi, e fatene una commedia. Forse verrete da qualche pedante accusato di plagio: ma voi non perderete perciò punto di stima presso il pubblico. Il tempio delle arti è a tutti aperto: e poi, non potrete voi asserire, che senza avere giammai neppure udito il nome dell'autore, a cui vi rassomigliate, vi siete abbattuto nelle sue idee, e perfin nelle sue stesse parole? Non temete punto. Fate delle invasioni sulle terre altrui; e se sapete farle con destrezza, saran credute possessioni legittime. Guai al nostro secolo, se si volesse istituir l'esame dei titoli nelle possessioni letterarie!

Non vi crediate, che dopo l'Ariosto, ed il Tasso più non sia lecito di dar fiato all'epica tromba. Quei Genii tuttochè sublimi ebbero la disgrazia di nascere in tempi troppo infelici. Chi potrebbe ora soffrire, che si derivasse il maraviglioso del poema epico dagli stregoni, dalle fate, o dai demonii? Voi, senza

neppur ricorrere agli Dei del Paganesimo, per non farvi tacciar di stravaganza dai filosofi, potrete mostrarvi assai più fornito di buon senso animando la pietà, la discordia, l'innocenza, il fanatismo, la voluttà ec. Diverrete così il creatore di una bellezza ignota *ai nostri avi dabbene, ed ignoranti.* Con quale entusiasmo non saranno allora accolte le vostre produzioni!

Per poco, che vi sentiate dotato di una fervida immaginazione, di arditi pensieri, d'entusiasmo, e di fuoco, potrete a mio credere aspirare anche agli onori di Pindaro, e d'Orazio. Sarebbe una sciocchezza il seguir nelle odi i lor voli audaci, ora, che la filosofia gli ha soggettati alle sue leggi, che lor pongon freno. In un secolo così saggio vorrete voi lasciarvi trasportare dagli immaginosi delirii di Chiabrera, di Menzini, di Guidi, di Bossi? Adunate insieme una serie di pensieri tratti dalla più sublime metafisica: accozzateli in versi or lunghi, or corti, e vi maraviglierete d'avere scritto un'ode coronata dall'universale applauso.

Seguendo il medesimo tenore, voi potrete farvi riputar grande storico. Passarono la Dio mercè quei giorni deplorabili, in cui era ciò riserbato a quelli spiriti limitati, che aveano d'uopo di esaminare autentici monumenti, di istruirsi da oculati testimonii, di scorrere e terre, e mari, per trasmettere alla posterità le loro storie. La superiorità dei nostri ingegni non soffre, che si spargano sì inutilmente tanti sudori. E' una pedanteria ridicola il profondamente meditar la materia, di cui si vuole scrivere. Ne potrete voi dubitare, dappoichè il nostro Baretti dopo un gran numero di libri ha scritto un' opera di teologia *? Tessete vivaci descrizioni, che si acco-

* *Vedi le accurate, ed elegantissime* memorie

stino al gusto del romanzo, innalzatevi un tribunale filosofico, ed in vece di narrare i fatti, chiamateli inesorabilmente alla vostra disamina, ordinategli come vi torna meglio, traetene l'origine da cagioni inudite: penetrate a vostro talento nei gabinetti dei principi, e dei ministri: scopritene le mire, i pensieri piu secreti: dubitate di tutti i fatti, chiamate la metafisica in ajuto per far vedere incredibile ciò, che sembra sorprendente; colla face della critica più severa rischiarate tutto ciò, che vi ha di contrastato, e d' incerto; scegliėte uno stile ardito, contornato, e che risenta alcun po' di poesia: non lasciate alcun aneddoto, o maligno, o scandaloso, che abbia relazione col vostro racconto; censurate gli antichi, compiangetene ad ogni istante gli errori, e voi innalzerete sulle loro rovine i vostri trionfi. Sarete creduto uno storico sommo, e più di essi illuminato, se colla maestà, e franchezza da oracolo direte, che si sono vergognosamente ingannati.

Il soverchio rispetto per gli antichi non vi ritenga neppure dal farvi precettori, e riformatori del genere umano, ove ne abbiate vaghezza. Potrete voi persuadervi, come tanti altri fanno, che i saggi dell' antichità siano andati sì oltre in questo genere, che in vano tenterebbesi di pareggiarli, non che vincerli? Sapevano eglino forse definir la virtù con quella sottigliezza, avean essi forse quello stile misterioso, quella metafisica sublime, che forma il distintivo carattere del secolo decimottavo? Ecco i pregi, che in questo ramo di letteratura vi renderanno stimabile: quanto alla sostanza dei pensieri non ve

---

storiche *pubblicate intorno a questo scrittore dal sig. conte Franchi di Pont.*

ne curate gran fatto. Le riflessioni delle persone di spirito, con cui conversate, e soprattutto i moralisti Inglesi, che si sono tanto moltiplicati, ve ne somministreranno un' ampia messe. Rivestitevi allora di tutta la filosofica dignità: volgete di quando in quando or compassionevoli, ora sdegnosi gli sguardi sul genere umano: sprezzate la vostra nazione, milantate le straniere, spacciate paradossi, e voi sarete il precettor della terra.

Vi dirò due sole parole sui romanzi. Guardatevi dallo scriverli sul gusto di Telemaco: la sua dilicatezza nel costume, l' austerità della sua morale destano oggidì la noja, e il sonno. Raccogliete un ammasso d' avventure galanti: rappresentate le passioni in tutta la loro forza; condite le vostre narrazioni con riflessioni, che tutti sanno perchè non sembrino per avventura troppo astruse; fate succedere al patetico d' una folta selva, all' orrore d' un cupo carcere il ridente d' un giardino, d' una sala, d' uno spettacolo, i dolci sdegni, le placide ripulse, i molli vezzi, e le care paci d' un amor vittorioso ec., e sarete letto, ed ammirato.

Se riuscirete in questa guisa eccellente fabbricator di romanzi, oso dirvi, che potrete anche distinguervi nell' eloquenza. Vi parrà forse questo un paradosso: eppure nulla vi ha di più certo, ed evidente. V' ingannate, se credeste, che l' eloquenza moderna s' assomigli a quella, che dalle labbra di Isocrate, o Demostene non sapeva, che tuonare, e lanciar fulmini: di presente ella non più compare qual dignitosa reina composta in volto cogli occhi pieni di fuoco in atteggiamento di abbattere, di vincere, di sterminare: ella ha preso la sembianza d' una vana zitella cascante di vezzi: ridente all' aspetto, lusinghiera nel portamento, corteggiata dalle

grazie sol si diletta di sparger fiori a nembi ovunque passa. Non temano le passioni di essere da lei agitate: ella brama piuttosto di addormentarle: non sa dipingere, che coi colori dell'amabile poesia, non sa ragionare, se non dietro le scorte della più brillante metafisica, e quasi temendo di non turbare la dolce tranquillità del cuore colla scossa d'un incalzante discorso, ama piuttosto di lusingarlo colla squisitezza dei vocaboli, colla soavità d'una semi-musicale armonia, e col contorno di frasi ricercate, e pellegrine. Non vi sembra ora, che il gusto romanzesco possa contribuire a farvi oggidì credere eloquente?

Oramai, come ben vedete, ho scorsi tutti i campi, che comprendono la letteratura: non vorrei però, che quì vi fermaste. Qual vergogna sarebbe per voi l'ignorare ai dì nostri la chimica, la matematica, la storia naturale, la fisica, le arti! Non temete, che vi voglia un grande studio per poter ispacciare le vostre cognizioni anche in questo genere. Vi sono saggi, vi sono compendii, vi sono dizionarii. In un giorno voi potete divenire chimico, fisico, matematico alla moda. V'increscerà forse di consacrar sì poca fatica all'acquisto d'un vanto sì grande?

Chiuderò coll'avvertirvi di non lasciarvi occupare da un pregiudizio comune agli autori, quello, cioè d'aspirare alla memoria dei posteri, piuttosto che alle lodi dei contemporanei. Non è ella una chimera quella gloria, che onorerà soltanto le vostre ceneri chiuse nell'orror della tomba? e poi, chi può assicurarvi, che la vostra maniera di pensare, e di scrivere, sarà quella del secolo, che verrà? Quanti, che nel secolo decimosettimo furono innalzati alle stelle, giacciono ora nella obblivione, o nel disprezzo! Cogliete adunque gli allori, che vi offre

l'età vostra: da quanto sinora di volo vi accennai, è agevol cosa l'acquistarli: basta una dose di spirito, ed un'altra d'ardire, e d'impostura. Sono ec.

Tutto vostro
E. L.

La vie, et le testament etc. *Vita, e testamento di Michele Nostradamus Dottore di medicina, Astrofilo ec. con la spiegazione di molte curiose profezie.* T. 1. 12. Parigi 1789.

Se egli è vero ciò, che di questo libro si legge nell'avviso preliminare, la vita, e il testamento di Nostradamus, che ora annunziamo è intieramente copiato da un manoscritto di Elmo Cavigni noto nella repubblica letteraria sotto il nome di Giano Gallico. Michele Nostradamus nacque a S. Remy ai 14. dicembre dell'anno 1503. sotto il regno di Luigi XII., le pretese profezie, che egli ha scritto, lo hanno renduto celebre, e coloro, che sono curiosi di conoscere quale, e quanto in ogni tempo sia stato l'impero del ciarlatanesimo, e dell'impostura sopra lo spirito del troppo credulo volgo, troveranno in questa vita dell'astrologo Francese di che soddisfare ampiamente la loro curiosità.

Fra le varie maravigliose predizioni del nostro profeta, i lettori rideranno volentieri della gravità, colla quale lo storico racconta la seguente. „ Io non posso ommettere, dic'egli, quanto succedette ad un villano, il quale passando sotto le „ finestre del profeta Nostradamus, lo sentì, ad „ esclamare, che quello era un gran bel tempo per „ seminar fagiuoli. Il villano si profittò dell'avviso,

,, portossi in fretta a sua casa, e prontamente ne
,, seminò. La raccolta de' legumi ha superata l'aspet-
,, tazione. Per la qual cosa credendosi tenuto verso
,, di Nostradamus, dal quale riconosceva la cagione
,, di un sì gran benefizio, per testificare al profeta
,, la di lui gratitudine, risolse di portargliene un
,, sacco in dono. Il profeta lo rifiutò, e nulla rispose,
,, se non che sarebbe più circospetto nell' avvenire.,,

La scienza, nella quale il profeta di S. Remy era più dotto, si fu quella di saper meglio di ogni altro de' suoi tempi far ridondare in suo vantaggio l' ignoranza del volgo, siccome ben molti lo hanno già saggiamente osservato. Il mezzo, con il quale vi riuscì, non è altro che una confusione d' idee, la quale, quanto si fu più grande, accrebbe alle di lui centurie riputazione, ai suoi beni considerabile aumento, e alla famiglia l' onore di essere consigliero d' un re di Francia. Il Voltaire nel parlare di questi fanatici indovinatori ci narra, che il celebre conte di Boulainvilliers, e un Italiano, ch' erasi fatta a Parigi una somma riputazione, gli avevano l' uno, e l' altro predetto, che il termine prescritto ai suoi giorni non oltrepassava 32. anni. Al qual proposito egli soleva dire soventi volte, che aveva avuta malizia d' ingannarsi già di trenta altri anni, e più, della qual cosa loro chiedeva umilmente perdono.

SCOPERTE ED INVENZIONI

nelle scienze, e nelle arti:

CHIMICA

Sopra la magnesia.

Il signor Vestrumb celebre chimico di Allemagna avendo fatta una serie di sperimenti intorno la magnesia, ebbe occasione di osservare, che questa terra combinata coll' acido marino produce un sale, da cui la più violenta, e continuata azion del fuoco non basta a svolgere l' acido, e ha osservato inoltre, che in questa occasione la magnesia acquista una estrema causticità. Alcuni Chimici avevano proposto di fare con economia della magnesia, e dell' acido marino, distillando le acque madri del sal comune; in conseguenza di questa sua osservazione il signor Vestrumb crede poter avvisare, che andrebbe ingannato chi credesse di ottenere per tal maniera una magnesia pura, e libera affatto dall' acido *, non

---

** S' io mal non m' appongo, di questa osservazione del sig. Vestrumb puossi fare un' altra utile applicazione. Malgrado che dopo d' alcuni anni sia divenuta comune la magnesia del sale d' Epsom, gira ancora in abbondanza nel commerzio una magnesia, che si prepara a Milano secondo l' antico metodo di Valentini, metodo proprio a somministrare un prodotto dannoso, ma che pur troppo si vede ancora*

altrimenti, che chi la volesse destinare a dilicate sperienze. *Crell. Chem. annall.*

Sopra le parti constituenti del mercurio precipitato rosso.

I Chimici sapevano da lungo tempo, che questo prodotto altro non è che calce di mercurio combinata intimamente coll' acido del nitro, ma niuno

---

prescritto nella maggior parte delle farmacopee. Nel processo di Valentini si ottiene la magnesia, svaporando le acque madri del nitro sino a siccità, calcinando il residuo, e lavandolo parecchie volte. Non occorre di far vedere, che nel seguire un tale processo non si ottiene altra cosa, che una vera calce caustica mista d' un po' di magnesia; prodotto, che malgrado tutte le ragioni d' un autore moderno celebre ugualmente per alcune scoperte, e per più d' un paradosso, dee riuscire dannoso alla sanità, tanto più che da alcuni anni in quà la magnesia si amministra in gran dose. Quello pertanto, che può riuscire importante di osservare nel nostro caso, si è, che siccome le acque madri del nitro contengono del sale muriatico a base di magnesia, e siccome secondo l' osservazione del sig. Vestrumb la più violenta azione del fuoco non vale a separare quest' acido, e che anzi forma un prodotto assai caustico; così anche, indipendentemente dalla impurità, e dalle altre cattive qualità della magnesia di Milano, a questo solo riguardo essa dee riuscire infinitamente sospetta, siccome propria a produrre le conseguenze le più funeste, delle quali non sarebbe difficile di raccoglierne innumerevoli esempj.

finora, ch' io sappia ne aveva cercata la proporzione. A questa mancanza ha ora supplito il sig. Meyer. Il risultato generale delle sue sperienze dimostra, che una dramma di questo precipitato non contiene che 25 15/22. di vera calce di mercurio. *Crell. Chemische annalen.*

Acque minerali di Tonnestein.

Nulla di più raro nella natura, che di trovare l'alcali vegetale far parte constituente delle acque minerali. Sinora non si conosce di questo alcun altro esempio, che quello riferito da Baume nelle memore dell' Accademia delle Scienze, e un altro ne fa conoscere ora il sig. Conte di Razomovvschi nelle acque di Tonnenstein. Il risultato dell' analisi, che egli ha fatta di queste acque si è, che 5. libbre contengono d'aria fissa in libertà 3. oncie, 4. dramme, e 42. gr. d'alcali vegetale, 15. gr. d'alcali minerale 6. gr., di calce aerata 47. gr., di ferro circa 6. gr., terra selciosa una piccola quantità, che non puossi determinare. *Journal d'histoire naturelle.*

FARMACIA

Elissire Americano.

L' efficacia di questo rimedio soventi volte sperimentata per la guarigione delle malattie del latte, e per le puerpere, ha indotto il governo di Lilla a comperarne dal possessore il segreto, e a vantaggio pubblico farne stampare la descrizione, che noi crediamo dover far conoscere all' Italia. Essa è la se-

guente. ℞. *rad. asar Europ., cocos oculeata unc. 1., fruct. crescentiae cujete n. 2. opj Thebaici unc. 2. et sem.; Eritroxilli areolati unc. 2. Justitiae assurgentis lib. 2. folior. hyperici libr. 1. Flor. sambuci unc. 6., fol. aurantiorum unc. 4 Flor. aurant. unc. 2. Rad. Helenj. unc. 4. Rad. arundinis saccariferae lib. ij aristol. rot. lib. iij. rad. arundinis Donacis lib. ij. Baccarum Juniperi unc. 3. flor. Tiliae unc. 2. flor. rosmarin. unc. 2. menthae sativae unc. 4.*

Le radici, e le corteccie si mettano in infusione con otto libbre d'acqua per lo spazio di otto giorni, aggiugnendo i due ultimi giorni i fiori, le foglie, e i frutti. Ciò fatto, si mette il tutto in un lambicc, e si versano sopra otto libbre di spirito di vino. Si distilla allora a bagno maria tutto lo spirito, e si cooba tre volte sopra il residuo. Il liquore spiritoso si mette quindi in disparte. Il residuo si preme, le piante si fanno seccare, e ridotte in cenere si frammischiano col liquore espresso, il quale si distillerà a tenue grado di fuoco, e si frammischierà con parte uguale del liquore spiritoso messo in disparte. Questo elissire essendo tinto ordinariamente di color rosso si potra ciò ttenere colla *rubia tinctorum.* La dose è un cucchiaio da caffè, e se ne prendono sino quattro al giorno ne' casi urgenti con the, brodo, o latte d'aman ole. Quanto alle virtu di qu sto rimedio noi preghiamo i lettori di consultare un' opera intitolata *E ixir Americain* stampata sono due anni a *Chalous sur Marne. Feuilles de Flandre.*

FISICA

Caduta d' un fulmine.

Domenica 21 giugno a ore 11 il fulmine è caduto sopra la chiesa di Javernant vicino a Troyes. Il primo effetto, che ha prodotto si è di aver fusa una parte della croce del campanile, e di avere scoperta l' ardesia al ' altezza di otto piedi; insinuatosi quindi nella chiesa, scoppiò in varj luoghi in mezzo a 400. persone cola raccolte. Lo scoppio fu sì violento, che piu di quaranta caddero a terra, e furono suffocati dal vapore zulfureo, ch' accompagnava questa terribile meteora. Ad un fanciullo toccò la sorte d' essere vittima della esplosione medesima, e in questo l' osservazione non dimostrò altra ferita, che la lingua divisa in due parti, e annerita *. *Journal de Troyes.*

Sopra una meteora singolare.

Li 30. dicembre ultimo scorso il sig. De Launai ha osservato a Brusseles una singolare meteora, che rappresentava molte striscie nere delineate sopra un

* *Noi osserveremo a questo riguardo, che già d'assai diminuirono questi funesti accidenti, da che si è introdotto l' uso di non suonar le campane in tempo temporalesco. Crediamo però dover ancora notare, che sarebbe util cosa di non suonar le campane anche al solo avvicinarsi di una nuvola.*

fondo bianco in forma di scala, il piede della quale era al nord, e l'allungamento verso l'est. Sinora non si hanno ulteriori descrizioni di questa sorprendente meteora, e solamente sappiamo, che lo stesso giorno, ed alla stessa ora, fu anche osservato da ben molte persone a Tornaj.

Sopra l'influenza della luce nella vegetazione della canfora.

Sopra questo argomento avevano sono già molti anni scritte eccellenti dissertazioni i signori Petit, Romieu, Baume, Lavoisier, e finalmente in questi ultimi tempi il signor Chaptal facendo un passo più avanti, osservò, che nella cristallizzazione i cristalli si dirigono sempre dalla oscurità verso la luce. A' queste osservazioni altre ora ne aggiunse il signor Dorthes. Egli ha scoperto, che questa medesima osservazione fatta sui sali da Chaptal ha luogo anche colla canfora; è però da notarsi, che questo fenomeno molto meglio succede quando la canfora sia rinchiusa in un recipiente nero. Egli ha ancora osservato di più, che quasi tutti i fluidi seguono la legge istessa nella evaporazione. L'etere, l'acqua, lo spirito ardente, la materia della traspirazione delle piante, tutto ha presentato gli stessi fenomeni, e l'osservazione ha condotto il sig. Dorthes a discoprire, che la luce non opera come calore, ma per una forza di attrazione, ch'egli crede spiegare molta influenza nella formazione delle meteore. *Annales de Chimie.*

MEDICINA

Sopra l'uso dello zuccaro.

Alcuni medici di questi ultimi tempi avendo molto raccomandato l'uso dello zuccaro, che in nissun conto ritrovano mai dannoso in qualunque siasi circostanza, il sig. Bertin medico a Rosoi en Brie si è creduto in dovere di avvisare d'aver egli scoperto nello zuccaro una qualità leggermente stimolante, e incisiva, della quale sebben utile in molti casi, non conviene abusarne. Egli è vero, dice egli, che nello zuccaro esiste un principio nutritivo, ma questo principio non esiste nel solo principio zuccherino. Egli soggiugne in appresso d'aver veduto in America, che l'uso dello zuccaro produce la iterizia, febbri biliose, impedimenti nel basso ventre, e flatuosità negli intestini; e che deteriora i sughi dello stomaco, e finalmente, che quando si vogliono guarire le ferite, e ulceri de' negri, conviene privarli affatto di questo alimento. *Gazette de santé.*

Virtù mediche del boletus suaveoleris.

Questa specie di fungo trascurato dalla maggior parte de' botanici, e da quasi tutti gli scrittori di materia medica, è proprio a prestare grandi soccorsi alla medicina, se egli è vero, quanto a questo riguardo ha scritto recentemente il sig. Enstin in una dissertazione particolare sopra di questa pianta criptogama. L'autore lo raccomanda singolarmente contro l'etisia, e a questo riguardo rapporta la storia di

molte guarigioni operate con questo solo rimedio: Quindi egli lo raccomanda pure nelle affezioni spasmodiche. Il metodo d' amministrarlo si è sotto forma di polvere, così ridotto per mezzo della gomma dragante. La dose è da uno scrupolo sino ad una dramma, da accrescersi poi secondo le circostanze.

STORIA NATURALE

BOTANICA

Nuova specie di andriala.

A. nigricans — *foliis inferioribus lyrato pinnatis pedunculis ramosis, tomento superiorum partium nigricante.* Cresce alta tre piedi sopra i colli.

Nuova specie di Hyoseris.

H. caliculata — *scapis unifloris subhirsutis, foliis runcinatis, calice caliculato.* Simile per alcuni riguardi al *H. radiata.* La radice è un po' carnosa, e fusiforme.

Nuova specie di cardo.

C. scaber — *foliis amplexicaulibus lanceolatis; dentato-spinosis supra scabris, et viridibus, subtus tomentoso-albis, calice inermi.* Cresce alto quattordici, o quindici piedi; le foglie di questa pianta assai si rassomigliano a quelle del *carduus lanceolatus* Linn. Il sig. abate Poiret sospetta, che questa specie possa per avventura essere il *cirsium orientale cardui lan-*

ceolati folio, flore purpurescente del Tournefort. Si ritrova ne' terreni aridi delle colline del paese di Nadis.

Nuova specie di Carlina.

C. Involucrata — *caule unifloro, flore longiore, calyce aureo foliis spinosis obvallato.* Cresce alta appena sei pollici.

Nuova specie di Senecio.

S. Leucanthemifolius — *corollis revolutis, foliis spathulatis, inciso-crenatis, corymbo paucifloro.* Cresce ne' prati asciutti vicino a Bonne.

MINERALOGIA

Sopra la pietra pomice di Colonia.

Questa pietra pomice la più fina di tutte le altre conosciute finora da quanto lice di giudicare dalla descrizione datane recentemente dal sig. Barone di Hupsch, si ritrova in un tuffo, e in luoghi, dove tutto annunzia un estinto volcano. Essa è tutta bianca, leggiera, e di tessitura finissima, lo che la rende nel maneggiarla meno aspra delle altre. Osservata al microscopio, essa sembra formata di piccole particelle di quarzo, e di spato, o una materia intieramente cristallizzata. *Recherches minéralogiques etc.*

Sopra l' origine del tinchal.

Il tinchal è un fossile, che a noi giugne dal Thibet, si raffina in Olanda, e a Venezia, e chiamasi

poscia borrace. Della origine di esso non avevasi finora alcuna certa notizia; ma il sig. Saunder abile chirurgo, e naturalista, che accompagnò il sig. Hastings nel Thibet, ha ora tutto svelato l'arcano. Il tinchal si ritrova in un lago ne' contorni di Tissoolembo al N. Esso ricavasi dai sedimenti delle acque del lago, si secca, esponendolo all'aria, e ci si manda in Europa. Quantunque da grandissimo tempo si ricavi il tinchal da questo lago, tuttavia sembra, che la quantità non diminuisca. *Annales de Chimie.*

AGRICOLTURA, ED ECONOMIA

Sopra la pietra fungaja.

E' cognita la pietra fungaja, la quale ritrovasi nella Calabria citeriore, e produce de' funghi a volontà di chi ne desidera. Il sig. M. V. desiderando di conoscere la natura di questa pietra, osservò, che dalle vecchie radici d'un pioppo pullulavano ogni anno molte di queste piante criptogame, ne strappò un pezzo, e lo conservò in luogo umido, e fresco insieme con una pietra fongaja. Da questo tronco fra non molto tempo ottenne, siccome dalla pietra, funghi in abbondanza della specie di quelli, che il sig. de la Marck chiama *agaric bulbeux.* Quelli, i quali mangiarono di questi funghi li ritrovarono tutti squisiti. *Journal d'histoire naturelle.*

Nvova pianta graminea propria per la nutrizione de' bestiami.

Da un avviso pubblicato a Jantée nel sud della

Carolina in data de' 24 dicembre 1787., e rinnovato a Londra a' 25. marzo 1789. noi ricaviamo, che il sig. VValter autore della Flora della Carolina ha scoperta questa pianta, l'incredibile moltiplicazion della quale unita alla durata costante di sue foglie lo indussero a meglio esaminarla, e lo portarono a discoprire, ch' essa possiede un sapore molto più dolce di quello di ogni altra di questa famiglia. I caratteri botanici, che il sig. VValter vi riconobbe, lo fanno inclinare a crederla del genere delle *cornucopie* Lin., e nella sua Flora chiàmolla *cornucopiae perennans*. Un quarto di emina della semente di questa pianta basta per una giornata di terra. Si semina in aprile, e conviene ad ogni spezie di terra. Il sig. Fraser, che andò alla Carolina a solo disegno di raccogliere le piante di quel paese, determinossi di arricchire di questa pianta l'Inghilterra sua patria, e in fatti giunto a Londra la coltivò col più felice successo. Il più intenso calore, e il freddo rigoroso dell'inverno scorso non v' hanno prodotto alcun danno nè alle radici, nè alle foglie di questa pianta. Per la qual cosa, siccome essa cresce ottimamente ne' terreni sabbionosi, ove appena potrebbe pullulare altra gramigna, e siccome si moltiplica con tanta facilità, si crede, che possa essa riuscire di prezioso soccorso per ingrassare i bestiami. Il signor Bankes destinato ad esaminar questa pianta, ha conchiuso, ch' essa è affatto nuova, e che doveva fissare l'attenzione del pubblico, e la protezione del re. Chi desiderasse la semente di questa preziosa pianta potrà indirizzarsi a Parigi a Mr. *Cels receveur des fermes du Roi, barriere S. Jacques.* Noi desideriamo di vederla sperimentare in Piemonte.

Sopra l'uso della clematis flammula.

Questa pianta sinora trascurata nella economia, viene proposta dal sig. Dorthes per nutrire il bestiame. La specie, ch'egli propone è la *clematis flammula* Linn., siccome quella, i di cui cespuglj si elevano più alti di quelli di ogni altra, e si moltiplica più facilmente di tutte. Un mezzo, che pare all'autore il più facile, e il più proprio per procurare foraggio con questa pianta, sarebbe di seminarla accanto ad alberi d'alto fusto, a'quali si potesse appiccare. Un altro uso economico, che far si potrebbe di questa pianta, soggiugne ancora il sig. Dorthes, e che di essa si fa in alcuni paesi è nella preparazione del formaggio. Essa gli comunica un sapore piccante grato assai a'contadini. Questa pianta merita l'attenzione del pubblico anche perchè d'ordinario essa cresce in que'terreni, ne'quali non alligna altra pianta di alcun uso economico. *La nature considérée etc.*

Storia d'un accidente funesto, che merita d'essere conosciuto da' villici.

Gli esempj d'infiammazioni spontanee non furono rari in questi nostri tempi, ma le occasioni, che le possono produrre sono pur troppo trascurate d'assai. L'esempio seguente già da molti altri preceduto lo provano abbastanza. Un ricco possessore Francese fece sgraziatamente ritirare troppo umide le sue biade, e fermentando cominciarono pochi giorni in appresso a riscaldarsi. Avvisatone il possessore, corse a visitarle; ma il calore era già molto considerabile. Egli si determina di stenderle all'aria, e chiamato il necessario soccorso si mette a cimento. Separatone appena il primo strato sentissi, che il calore accresce-

vasi ancora d' assai, ma non era visibile alcuna fiamma. Nel separare il secondo strato si ebbe la precauzione di versare sopra le biade una gran quantità d' acqua, giacchè l' intensità del calore sembrava minacciare l' infiammazione. Giunti appena a separare il decimo strato, tutto in un momento comparve una gran fiamma, la quale si potè difficilmente estinguere con una grande quantità d' acqua, con perdita delle biade, e con rischio di grande incendio. Noi desideriamo, che la storia di questo funesto accidente basti per avvisare i nostri villici, e a far loro conoscere il rischio, che si corre nel ritirare troppo umide le loro biade. *Journal général de France.*

ARTI, E MANIFATTURE

Sopra una stoffa di lana di nuova invenzione.

Il sig. Vera inventore di questa stoffa la presentò alla Società R. d' agricoltura di Parigi, la quale avendola riconosciuta propria a meritarsi l' attenzione del pubblico, e del governo, ha incaricati i signori Tillet, Cadet, de Vaux, e Desmarest per bene esaminarla. Noi crediamo non poterla meglio fare conoscere ai nostri lettori, che col rapporto medesimo, che questi accademici ne hanno fatto alla R. Società.

„ Egli è lungo tempo, dicono essi, che si tentò di fabbricar delle stoffe senza altra tessitura, che quella, la quale naturalmente risulta dall' incrocicchiamento de' filamenti di lana, e dalla loro connessione. Alcuni fabbricatori di cappelli tentarono in varj tempi esperimenti di questo genere, ma alcune di

queste sperienze non hanno prodotto che stoffe di piccola dimensione, e la mano d' opera le rendeva eccessivamente preziose. Il sig Vera avendo adottato un metodo di fabbricarle intieramente diverso da quello de' cappellaj, non è maraviglia, ch'egli abbia ottenuto risultati più interessanti. Non potendo noi dilungarci a spiegare il metodo del sig. Vera, ci ristrigneremo a dimostrarne i vantaggi. Dopo maturo esame delle differenti qualità delle stoffe del sig. Vera ci sembra, che questo artista ha in suo potere ogni più proprio mezzo a soddisfare le viste, che aveva la R. Società quando propose un premio a chi fabbricasse una specie di stoffa ferma, soda, poco permeabile all'acqua, e soprattutto economica. Riguardo a quest' ultimo articolo noi dobbiamo osservare, che siccome il sig. Vera si ritrovò nella necessità d' impiegar molti artisti, che hanno preteso un corrispettivo eccedente, così non può ora determinare il giusto valore della sua stoffa. Noi crediamo però, che quando avrà messo in ordine la sua fabbrica, e avrà riuscito di dare alle sue stoffe l' ultima mano, in ogni caso egli sarà in istato di stabilirne un prezzo molto più modico di quello delle stoffe ordinarie. Imperocchè è cosa facile di vedere, che vi sono quì due operazioni di meno, vale a dire la filatura, e la tessitura delle lane. Ci sembra adunque ec. *Journal de Versailles.* „

Metodo di preparare in gran quantità, e con economia l' olio di vitriolo collo zolfo.

I differenti processi sinora praticati per ricavar dallo zolfo l' olio di vitriolo non hanno ben corrisposto all' aspettazione. L' apparato soventi non è economico, e soventi si ricava un acido impuro. Il pro-

cesso, che noi annunziamo, dice il sig. *Barone de Bormes*, che ne è l'autore, non va soggetto a questi inconvenienti. Egli dispone sopra una tavola due serie di palloni di terra cotta, l'uno comunicante con l'altro, e avente ciascuno due fori, l'uno alla parte superiore, l'altro alla parte inferiore, a due piedi di lunghezza su un piede, e mezzo di diametro. Questi sono mezzo ripieni di acqua. Al foro della parte inferiore di ciascun pallone, che sta sulla tavola è adattata una chiavetta di stagno, che serve a ritirar l'acqua quando è abbastanza impregnata di acido. Al foro della parte superiore sono adattati piccoli palloni di vetro, che si insinuano in quelli di terra cotta. Essi servono a raccogliere i vapori dello zolfo, che abbrucia, a indicare all'operatore a qual distanza del fuoco questi vapori si ritrovano totalmente condensati, e finalmente a rinnovare l'acqua cavata dal recipiente di terra cotta per mezzo della chiavetta di stagno. Per tale maniera l'operazione può essere continuata giorno, e notte per molti anni, senza mai smontar l'apparato. Ad uno degli ultimi palloni delle serie è unito un tubo parimenti di terra cotta destinato a pompare l'aria, e a ricevere la parte eccedente de' vapori dello zolfo, che non si sono combinati coll'acqua. A questo tubo, che è verticale è unito in posizione orizzontale un altro tubo di latta, che gira come un ventilatore, e fa, che il vapore dello zolfo non può essere rispinto nell'apparato. Nel tubo laterale dell'ultimo pallone opposto è unito un altro tubo di latta destinato ad introdurre nell'interiore de' palloni una corrente di aria, la quale spinge i vapori dello zolfo ne' palloni comunicanti. Per operare, non si tratta, che d'abbruciare lo zolfo nel primo pallone delle serie. I vapori spinti dall'aria esteriore nell'interiore

de' palloni s' insinuano liberamente in tutti l' uno dopo l' altro, e nello scorrere sopra la superficie dell' acqua contenuta in questi recipienti si condensano, e restano assorbiti. Nell' esaminare i palloni di vetro si vede, che questi vapori diminuiscono a misura, che si allontanano dal fuoco, ed alla estremità dell' apparato non si sente più l' odore di zolfo. Quando l' acqua è per tale maniera saturata di vapore zulfureo si ricava per mezzo delle chiavette di stagno, e si ottiene così un acido, che poi si concentra secondo il metodo ordinario. Esso è perfettamente puro, e non vi può essere sospetto, ch' esso contenga acido nitroso.

Osservazioni sul precedente processo.

L' olio di vitriolo essendo uno di que' prodotti, de' quali si desidera, che anche presso di noi si stabilisca una qualche manifattura, è da credersi, che ad alcuno venga per avventura il lodevole desiderio di tentare il metodo, che annunziamo. Per la qual cosa io penso far cosa grata di aggiugnere alcuni riflessi, e di fare osservare alcuni inconvenienti, riguardo a' quali sarebbe a desiderarsi, che il nostro autore si fosse più chiaramente spiegato. Il metodo del sig. de Bormes è fondato, siccome ognun vede, sopra la teoria fisica della combustione. La prima cosa da osservarsi per conseguenza si è, se la corrente di aria adattata al primo pallone sia sufficiente a operare completamente la scomposizione dello zolfo, e a ridurlo in acido vitriolico. Non avendo io ancora praticato il metodo del sig. Bormes, non deciderò la quistione. Farò bensì osservare, che nelle fabbriche ordinarie di questo prodotto si fa uso di nitro per comunicare allo zolfo una quantità d' aria

pura sufficiente a cangiarlo in acido vitriolico; quantità d'aria, cui non si è riuscito a supplire altrimenti con mezzi anche proprj ad accrescere il concorso dell'aria atmosferica. Farò altresì osservare, che se sono vere, (e perchè le crederò io false) le sperienze del sig. Chaptal sopra la combustione dello zolfo; esse ci dimostrano l'impossibilità della formazione di quest'acido senza l'ajuto del nitro. Lo zolfo si cangia tutto in acido sulfureo volatile; la penetrabilità di quest'acido, la causticità del gaz, la violenza, colla quale si svolge, molto maggiore della prontezza, colla quale può essere assorbito dall'acqua, rendono il processo impraticabile, e assai pericoloso; e l'acqua la più lungo tempo conservata in contatto con questi vapori è appena appena abbastanza acida per produrre effervescenza cogli alcali aerati. La sperienza sola lo farà vedere, ma credo utile di avvisare chi lo volesse intraprendere.

Una circostanza poi, della quale avrebbe dovuto far menzione il sig. Bormes, si è, che dopo determinata la capacità de' palloni del suo apparato, egli avrebbe dovuto indicare altresì la quantità di zolfo da mettersi nel primo pallone; e la quantità d'acqua da mettersi ne' palloni comunicanti. Una soverchia quantità di zolfo, e una troppo piccola quantità d'acqua, oltre di mandare a male l'operazione, può divenire feconda di funeste conseguenze dal canto di chi opera. Una troppo piccola quantità di zolfo, siccome una troppo quantità d'acqua può rendere inutile il processo per le spese nella concentrazione dell'acido. Del resto, se il metodo del sig. Barone de Bormes è, come egli dice; esatto, e sicuro, adesso possono farsi alcune addizioni economiche. Al tubo orizzontale di latta adattato al tubo verticale di terra cotta applicato al pallone di una estremità, si

potrebbe adattare un tubo curvo, e immergerlo in un altro grande pallone ripieno d'acqua, per la quale dovessero attraversare, e venire assorbiti i vapori, che eludono l'azione dell'acqua dell'apparato. E questo gran pallone non essendo sufficiente, si potrebbe far comunicare con un altro, e fare una specie di apparato del sig. Conte Saluzzo, che mal a proposito, e a torto si chiama apparato di Volf. „ Quest'acqua, che in tal caso non sarebbe molto acida, potrebbe servire a mettere ne' palloni dell' apparato, e impregnarla così di maggiore quantità d'acido. „ Quindi pure un'altra variazione importante sarebbe quella, per la quale il tubo, che serve di comunicazione tra un pallone, e l'altro partendo dal primo, in luogo di comunicare soltanto col centro del pallone, e per tale maniera lasciare solamente operare la superficie dell'acqua sopra i vapori zulfurei, s'immergesse sino al fondo dell'acqua, e obbligasse in tal modo i vapori dello zolfo a traversarne tutto il volume. Essi sarebbero così più facilmente assorbiti. Lascio di parlare di molte altre addizioni importanti, riserbandomi di renderne altra volta contezza, mentre mi propongo di ripetere fra non molto il quì indicato processo. G. A. G.

Nuovo processo per fabbricare del sapone.

Questo processo è del sig. marchese di Bullion. Lo scopo, ch'egli si è proposto, si è di fare un sapone bianco, d'ottima qualità, economico, e senza olio di olive. Dopo molte sperienze a tal oggetto intraprese, l'olio, che riuscì meglio di ogni altro fu quello di papaveri bianchi unito con ugual parte di grasso animale: 25. libbre di grasso di cavallo, altrettanto olio di papaveri con 25 libbre di lissivio

caustico produssero 69 libbre di sapone bianchissimo. L' esperienza ha dimostrato, che questo sapone serve ottimamente per imbianchire.

ACCADEMIE

L' Accademia R. delle Scienze di Torino tenne il dì 30 novembre la solita solenne pubblica adunanza. Il sig. Segretaro, il sig. abate Caluso fece l' apertura con un discorso, nel quale ha reso conto delle materie, delle quali si occupò l' Accademia dopo la pubblica assemblea de' 28. giugno ultimo scorso. Quindi lesse un biglietto di S. M., col quale egli ordinò, che l' Accademia si occupasse dell' arte della tintura, e annunziò pubblicamente il R. gradimento della nomina di Accademico forestiero fatta dall' Accademia nella persona del sig. Herschel, il quale ha rimpiazzato il sig. cavaliere di Lamanon immaturamente involato alle scienze nella spedizione del sig. barone della Peyrouse. Il sig. conte della Motta di S. Martino, e il sig. abate Vasco avendo quindi fatto un favorevole rapporto di un fil di ottone scannellato, e destinato alle fabbriche di veluto, opera dell' industrioso serragliere Mondini, l' Accademia per animare l' industria degli artisti, giudicò di rimettere al suddetto serragliere una medaglia d' argento, che ricevette pubblicamente. Un' altra medaglia d' argento fu pure rimessa al sig. Mandile fabbricatore di carta. Il sig. Presidente nel presentare all' Accademia alcuni fossili suoi proprj, e rari, fece onorata menzione di tutti quelli, che in questo frattempo hanno fatto de' doni all' Accademia; ed egli lesse in appresso una memoria sopra la temperatura d' alcuni laghi del nostro

Piemonte da lui esaminata alle differenti profondità secondo il metodo de' signori Forster, e de Saussure.

Il sig. conte di Saluzzo Presidente emerito dell' Accademia ha letto una memoria sopra alcuni liquori gazosi; tendente a provare, che i gaz; i quali si svolgono da' corpi coll' intermezzo degli acidi partecipano sempre dell' acido, che si adopra, il quale si discompone.

Alla memoria del signor conte Saluzzo venne appresso un' altra del sig. conte Balbo Segretaro aggiunto, relativa alla mortalità de' bambini.

Dopo la memoria del sig. conte Balbo un' altra ne lesse il sig. D. Bonvicini sopra l' alcali flogisticato liquor d' assaggio nelle analisi chimiche. In essa il dotto chimico dopo d' aver brevemente accennato quanto su di questo argomento si è scritto da' chimici, propone un mezzo facile di ottenere questo prezioso reattivo libero affatto dal ferro, e più puro, dice egli, di ogni altro, che siasi immaginato finora.

Il sig. abate Eandi professore di fisica sperimentale nella R. Università ha quindi letta una memoria sopra la elettricità destinata a combattere falsi principj d' alcuni moderni scrittori di questo ramo di fisica, e a far vedere, che finora ben molti non hanno ancor ben intesa la teoria di Franklin.

Un' altra memoria voleva pur leggere il sig. Penchienati, professore di chirurgia sopra la cristalloide, e un' altra finalmente il signor abate Vasco sopra i mezzi di migliorare l' illuminazione giornaliera delle contrade di questa città, ma il tempo non lo permise.

NOVELLE LETTERARIE

ALLEMAGNA

Abhandlung vam etc. Trattato del minerale di piombo del Bleyspat di Carinzia. Del sig. *Zaverio Vulfen.* 4°. Vienna 1789. pag. 150. con due tavole colorite.

Il sig. Vulfen gode della riputazione di uno de' primi mineralogi di Lamagna; e quest' opera consecrata ad una specie particolare di minerale è infinitamente curiosa. Le figure sono superiormente eseguite.

Versuche uber die etc. Ricerche sopra l' origine dello scarabeo tipografo con alcuni mezzi verosimili per distrurre questi insetti. Del sig. *Heiner.* 8°. Jena 1789.

L' autore di questo libro non annunzia alcuna di quelle cognizioni necessarie per trattare quest' argomento. Il maggiore vantaggio, che il suo libro possa produrre consiste nelle tavole colorite, nelle quali si vede delineato con esattezza quest' animale sotto varj aspetti.

INGHILTERRA

Infancy on the management etc. L' infanzia, o la maniera di trattare i ragazzi. Poema didatico in sei libri. Del sig. Dovvnman. T. 1. 12. Edimbourg 1788.

Le Georgiche di Virgilio sono senza dubbio il migliore poema, che noi abbiamo a questo riguardo. A Virgilio, dice l' autore, servì di modello Esiodo, ed egli si propone di correre le pedate del signor

Armstrong. A questo riguardo però noi non possiamo dire quello, che di Virgilio si dice, vale a dire, ch'esso abbia superato il maestro.

A report on the practical etc. Relazione della utilità pratica d'una bussola perfezionata. Del signor *Culloch.* T. 1. 8°. 1789.

Le invenzioni che tendono a perfezionare la scienza della navigazione sono importanti. Considerando la cosa sotto questo punto di vista il sig. Culloch ha diritto alla pubbilca riconoscenza.

An adres to young persons etc. Avviso a'giovani figlj, che hanno ricevuta la confermazione. Del sig. *Watson.* T. 1. 8°. Londra 1789.

Il celebre sig. Watson già da lungo tempo occupa un luogo distinto nella classe de' filosofi, de' letterati, e de' primi oratori del secolo. Vedere un simile personaggio di genio superiore, di spirito assai colto scegliere con entusiasmo ogni occasione di rendersi utile al grand'interesse della religione, della morale, e della società, e destinarsi alla educazion de' ragazzi, dee riuscire a tutti gratissima cosa.

Bibliotheca classica; ora classical dictionary etc. Biblioteca classica contenente tutti i nomi proprj citati dagli scrittori antichi, alla quale sonosi aggiunte tavole di tutte le monete, pesi, e misure de' Greci, e de' Romani. T. 1. 8°. pag. 816. Reading 1789.

L'autore di questo utile, ed esatto dizionario è il sig. Lampriere. Il suo libro è destinato a comprendere non solamente la storia, e la biografia, ma anche la geografia antica, e la mitologia. Una compilazione di tale fatta non può dunque meno, che riuscire utile ad ogni letterato. Noi ne desideriamo una traduzione italiana.

FRANCIA

Cours complet etc. Corso completo d'agricoltura teorica, pratica, economica, e di medicina rurale ec. Del sig. abate *Rozier*. Tom. 1. 8°. pag. 739. Parigi 1789.

Questa è la prima volta, che a noi tocca la sorte di annunziare un volume di quest'opera, e di portarne giudizio. I precedenti volumi ci hanno già fatto vedere, che quest'opera stimabile in quanto che presenta un complesso di quasi tutto ciò, che si è scritto finora sopra l'agricoltura, altro non è, che un tessuto di articoli scritti ora da un autore, ora da un altro, i quali formano un complesso di eterne contraddizioni ne' principj, e di applicazioni contrarie. Il volume, che annunziamo non ci lascia pensare altrimenti. Sarebbe a desiderarsi, che un qualche valente agronomo volesse digerire vie meglio le materie, che quì si trattano, ridurle ad unità di principj, stabilire maggior coerenza nelle applicazioni, e fare per tal maniera un libro utile.

Dictionaire portatif etc. Dizionario portatile contenente gli aneddoti dell'amore dal principio del mondo sino a' dì nostri. T. 2. 8°. pag. 600. Parigi 1789.

Il nome di amore basta per mettere i lettori al fatto dell'opera, di cui si tratta.

ITALIA

Lettere varie, che servono a dilucidare alcune erudite osservazioni riguardanti la ragione, e le scienze. Del P. . . . 8°. pag. 94 Vercelli 1789.

Le lettere contenute in questo volume sono. 1°. Lettera d'un filosofo Italiano, della quale è difficile comprendere lo scopo. 2°. Sulla letteratura Tedesca, la quale ci sembra estratta da qualche libro di viaggiatori. 3°. Stato delle lettere in Piemonte. Questo quadro della letteratura Piemontese non è proprio certamente a far conoscere lo stato delle lettere in Piemonte, le quali hanno sofferto una grandissima rivoluzione da che fu scritto. Per la qual cosa non si dee da questo scritto portar giudizio della nostra letteratura. La quarta lettera è del cavaliere Eliodoro Lur-feld ad un accademico suo amico di Roma. La quinta è intitolata lettera di sfogo, e doglianza di un accademico. La sesta lettera finalmente s'aggira sopra un argomento importantissimo; quali siano i mezzi i più efficaci, i più facili, i più sicuri, e i più economici per supplire al difetto degli ingrassi adattati alla diversa natura delle terre in Piemonte. La maniera però, con cui è trattato questo argomento a noi pare più curiosa, che utile. Tuttavia, siccome si tratta di cosa economica, la qual forma uno de' principali oggetti di questo nostro giornale, noi daremo di questa lettera un esatto transunto, e vi aggiugneremo utili annotazioni.

La Cleopatra regina d' Egitto. Tragedia in quattro atti dell' abate Antonio Bonucci. Fiorenza 1789.

Questa composizione non è lontana da' pregj della

tragedia sopratutto, se si rivolgono gli occhi a due ultimi atti. In generale lo stile è polito, e la versificazione si è quella, che si esige per un dialogo continuato. I caratteri però non ci sembrano ugualmente ben sostenuti; la scena lontana dall'unità, e a noi non riesce d'intendere la sintassi d'alcuni squarcj. Di questi basterà metter sott'occhio il seguente.

Forse Roma, il Senato, e Ottavia stessa,
Per cui venisti a vendicar le offese
Vinto or l'Egitto, e debellato Antonio
E' mente loro il rimirar Cleopatra
Da te guidarsi incatenata al Tebro?

Opere agrarie del sig. Ferdinando Paoletti. T. 1. 8°. pag. 408. senza i prolegomeni di 32. pag. Firenze 1789.

E' questa la seconda edizione d'un libro, che il pubblico ha ben accolto, e alcuni opuscoli nuovamente aggiuntivi lo rendono molto più interessante.

Dell'educazione spregiudicata, ossia de' difetti, e pregiudizj più comuni nella educazione de' fanciulli, e delle giovani figlie, e de' loro opportuni rimedj. Di un padre dell'Oratorio. T. 1. 8°. pag. 284. Carmagnola 1789.

Qualunque esse siano le ricerche di un autore, quando sono dirette a perfezionare l'educazione, riescono sempre importanti. Guidati da questo principio noi daremo di questo libro un estratto nel giornale prossimo.

La storia dell'antico, e nuovo testamento del P. Agostino Calmet. T. 1. 8°. pag. 240. Sienna 1789.

Quest'opera sarà composta di dieci volumi; otto de' quali conterranno la storia del testamento vecchio, e gli ultimi due quella del testamento nuovo.

Sinora noi non conosciamo, che il primo, e gli altri compariranno da tre in tre mesi. Lo stile, e l'ordine è quello degli scrittori sagri, e il dottissimo autore ha fatto uso, per quanto gli è riuscito possibile, di quella semplicità, che li distingue. I passi i più difficili, e i più oscuri si trovano quì spiegati coll'autorità della Chiesa, e con quella de' SS. PP.

Analisi di alcune acque minerali del Portugallo del sig. Tepini. T. 1. 8°. Venezia 1788.

Il dotto autore altro non si è prefisso, che di esaminare quelle acque con occhio chimico, e a noi pare, che non li mancano le necessarie cognizioni, rare ne' chimici di quelle contrade.

Institutiones universae civilis, et criminalis jurisprudentiae ad jus Romanum, et fori usum exactae, quibus accedit tractatus de feudis ex legibus, seu usibus feudorum, et municipalibus, Auctore sacerdote J. U. D. Thoma Mauritio Richeri. T. quarto in 4°, di pag. 392. Torino 1789.

Il pregio di quest'opera, di cui sono già comparsi i tre primi volumi, è generalmente riconosciuto, e il merito del sig. abate Richeri è superiore alle lodi, che noi gli potremo quì tributare.

INDICE

Scoperte, ed invenzioni nelle scienze, e nelle arti.

Novelle letterarie.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

FATTE ALL' EREMO DI TORINO

DAL REVERENDO PADRE BORDINI

DOTTORE DI FILOSOFIA E MEDICINA

NOVEMBRE 1789.

Dì del mese	ore del gior.	Aspetti lunari	Barometro	Termom. di Reaumur	Igrometro	Anemometri 1.°	2.°	3.°	Quantità di pioggia e neve	Stato del Cielo
1	7		25.10.10	+ 4. 1/2	325	E.	E.N.E.	E.N.E.		Nuvolo, vento
	10		25.10. 4	+ 6.	342	N.E.	E.N.E.	E.N.E.		Nuvolo, e nebbia bassa
	2		25.10.	+ 6. 1/3	358	N.	N.	N.		Siegue
	10		25.10. 8	+ 4. 2/6	350	N.				Nuvolo di nubi rare
2	7		25.11.10	+ 4. 1/2	360	N.N.E.	O.	O.		Pioggia, e nebbia bassa
	10		25.11.14	+ 5. 1/4	360	N.N.E.	N.	N.E.		Siegue
	2		25.11.	+ 5. 1/3	360	N.N.E.	N.	N.E.		Siegue
	10		25.10.12	+ 5. 1/2	352	N.				Nuvoloso di nubi rare
3	7	Plenil.	25.10.14	+ 4. 1/2	360	N.	N.	N.		Pioggia, e nebbia bassa
	10	Eeclis. lun.	25.10.10	+ 5.	350	N.E.	N.	N.E.		Nuvolo
	2		25.10. 9	+ 6. 1/3	352	N.N.E.	N.N.E	N.E.		Siegue
	10		25.10.12	+ 4. 1/3	356	N.				Siegue
4	7		25.10.12	+ 4.	360	N.	N.N.O.	N.		Pioggia, e nebbia bassa
	10		25.10. 9	+ 4. 3/4	360	N 4.N.E.	N.	N.E.		Segue
	2		25.10. 8	+ 5. 1/2	360	N.N.E.	N.4.N.O	N.N.E.		Nuvoloso, e nebbia bassa
	10		25.11. 4	+ 4. 1/6	360	N.				Pioggia, e nebbia bassa
5	7		25. 9.14	+ 3. 1/2	360	N.	N.4.N.O	N.	in tutto 2.9.1/3	Segue
	10	Passag. di	25. 9.10	+ 4. 1/2	360	N.	O.	N.E.		Siegue
	2	Mercur.sot.	25. 9. 5	+ 5.	360	N.E.	O.	O.		Pioggia interro
	10	il sole	25. 9. 7	+ 3. 1/2	354	N.N.E.				Nubi sparse
6	7		25. 9. 7	+ 3. 1/5	352	N.	N.N.O.	N.N.E.		Nuvolo
	10		25. 9. 4	+ 5.	348	N.N.E.	N.	S.E.		Nuvolo
	2		25. 8.10	+ 5. 1/3	346	N.	N.	S.		Nuvolo
	10		25. 8. 7	+ 3.	340	N.N.E.				Nuvolo
7	7		25. 7. 8	+ 1. 1/2	342	N.4.N.E.	N.	S.		L' orizzonte nuvolo
	10	Lun. bor.	25. 7. 6	+ 4. 1/2	340	N.E.	N.	N.		La parte setten. serena
	2		25. 6. 6	+ 5.	334	N.E.	N.	N.		Nuvoloso
	10		25. 6. 6	+ 3. 1/3	328	N.N.E.				Nuvoloso, vento
8	7		25. 7. 4	+ 1. 2/3.	300	N.	N.	N.		L' orizzonte nuvolo, vento
	10		25. 8. 4	+ 6. 1/2	270	N.E.	N.	N.E.		Nubi sparse ventic.
	2		25. 8. 6	+ 6.	315	N.E.	N.	N.E.		Molto nuvol. l'oca piog.
	10		25. 9.	+ 3.	340	N.4.N.E.				Sereno
9	7		25.10.10	+ 10. 1/5	350	N.	O.	O.		Nuvoloso l' orizzonte
	10		25.10. 9	+ 5.	313	N.E.	O.	O.		Nubi rare all' oriz.
	2		25.10.10	+ 7. 1/3	284	N.E.	S.O.	S.S.O.		Siegue
	10		25.11.	+ 3. 1/2	330	N.N.E.				Sereno
10	7		25.11.15	+ 1. 1/4	343	N.	S.S.O.	S.		Sereno
	10	U. Q.	26. 0. 1	+ 6. 1/2	305	N.	S.S.O.	S.		Sereno
	2		26. 0. 3	+ 7. 1/4	322	N.	N.	N.E.		Nubi ratissime
	10		26. 0.12	+ 2. 1/2	335	N.				Torbido
11	7		26. 1.14	+ 0. 4/5	338	N.	N.	N.E.		Nuvolo di nubi rare
	10		26. 2. 2	+ 4. 3/4	325	N.	N.	N.E.		Siegue
	2		26. 2.	+ 5.	320	N.E.	N.	E.		Segue
	10		26. 2. 5	+ 1.	342	N.N.E.				L' orizzonte torbido
12	7		26. 1.14	--- 0. 1/2	350	N.E.	N.	E.		Sereno
	10	Perigea	26. 2. 6	+ 4. 1/4	312	N.E.	N.	E.		Sereno
	2		26. 2. 8	+ 6. 1/4	321	N..E.4.N	S.O.	S.E.		Torbido, e nubec. sparse
	10		26. 2.12	+ 0. 3/4	340	N.4.N.E.				Torbido, e l'oriz. oscuro
13	7		26. 2. 3	+ 10. 4/5	340	N.4N.E.	S.O.	S.E.		Nuvolo
	10	Equin. disc.	26. 2.	+ 3.	334	N.4N.E.	N.O.4.O.	N.O.4.N		Nuvolo
	2		26. 1.12	+ 4.	338	N.E.	N.	E.		Nubi, ed altre rare sparse
	10		26. 1.14	+ 1. 3/4	342	N.4.N.E.				Torbido, aurora bor.
14	7		26. 2. 9	+ 1.	348	N.	S.O.4.O.	S.E.		Nubi verso l'E.
	10		26. 3. 4	+ 6. 1/3	329	N.E.	S.E.	S.E.		Nubi rarissime
	2		26. 3. 2	+ 7. 1/2	312	N.E.	S.E.	S.S.E.		Segue
	10		26. 3. 4	+ 2. 1/2	328	N.N.E.				Nubi nella parte orienta le
15	7 1/2		26. 3. 5	+ 1. 1/3	334	N.	S.E.	O.		Nuvolo
	10		26. 2. 8	+ 6. 1/2	320	N.E.4.N.	S.S.E.	E.		Nuvolo
	1 1/2		26. 3. 4	+ 7.	295	E.	S.	S.E.		Nuvolo
	10		26. 3. 2	+ 4. 3/4	325	N.E.4.N.				Nuvolo
16	7 1/2		26. 2.12	+ 4.	331	N.N.E.	S.S.E.	E.	0.1.1/10	Nuvoloso
	10		26. 2. 8	+ 6. 1/2	320	N.E.4.N.	S.S.E.	E.		Nubi rarissime
	1 1/2		26. 1. 7	+ 7.	340	N.4.N.E.	S.	N.		Nuvoloso
	10		26. 1. 6	+ 4.	360	N.N.E.				Nuvolo, e pioggia

Dì del mese	ore del gior.	Aspetti lunari	Barometro	Termom. di Reaumur	Igrometro	Anemometri 1.°	2.°	3.°	Quantità di pioggia e neve.	Stato del Cielo
17	7 1/2		26. 0. 7	+ 3.	360	N.N.E.				Nuvolo, e folta nebbia
	10	Eccl. del S.	26. 0. 2	+ 3. 3/4	360	N.4.N.E.				Segue
	1 1/2		25.11.10	+ 4. 1/5	360	N.4.N.E.				Segue
	10		25.10.12	+ 3. 3/4	352	N.				Nuvolo
18	7 1/2		25.10. 8	+ 2.	340	N.	O.	O.		Sereno, e nebbia bassa
	10		25.10. 6	+ 5. 1/2	335	N.	O.	N.		Segue
	1 1/2		25.10. 8	+ 6. 1/4	346	N.E.	S.O.	S.S.E.		Nubi, e nebbia bassa
	10		25.10.14	+ 1. 2/4	352	N.				Sereno fosco
19	7 1/2		25.11.	+ 1. 1/3	355	N.	N.	N.		Nuvolo
	10		25.10.14	+ 3. 1/4	355	N.	N.	N.E		Nuvolo, e poca pioggia
	1 1/2		25.10. 9	+ 1. 1/2	340	N.	N.	N.N.E.		Neve, e nebbia bassa
	10		25. 8. 9	+ 1.	348	N.O.			11. 2. 0.	Cessa di nevicare
20	7 1/2		25. 9.10	+ 1. 1/2	349	N.E.	O.	N.E.		Nuvoloso eccetto l' oriz.
	10	Lun. austr.	25.10.	+ 2. 1/2	340	N.	O.	E.		Si rasserena
	1 1/2		25.11. 2	0.	344	N.4.N.E.	O.	S.E.		Sereno
	10		25.11. 6	--- 1.	335	N.O.				Sereno
21	7 1/2		25.11. 4	--- 2. 1/6	345	N.	O.	O.		Nuvolo l' orizzonte
	10		25.10.10	+ 2. 1/2	325	N.N.E.	S.4.S.O.	O.S.O.		Segue
	1 1/2		25.11. 8	+ 4.	320	N.E.4N.	S.E.	O.S.O.		Segue
	10		25.11. 9	+ 0. 3/4	332	N.E.4.N				Sereno
22	7 1/2		26. 0. 2	--- 1. 3/4	335	N.E.4.N.	N.	N.E.		Nuvolo l' oriz.
	10		25.11.13	+ 3.	315	N.N.E.	N.	N.		Nubecole verso l' oriz.
	1 1/2		26. 0. 4	+ 4. 1/2	300	N.E.4.N.	N.	N.E.		Nubecole sparse
	10		26. 0. 8	--- 2. 2/3	324	N.4.N.E.				Sereno
23	7 1/2		26. 0.12	--- 3. 3/4	340	N.	N.E.	N.		Fascia di nubi verso l'oriz.
	10		26. 0.10	+ 2.	318	N.E.	S.E.	E.		Nubecole sparse
	1 1/2		26. 0. 5	+ 3. 1/2	290	N.E.4.N.	S.E.	N.E.		Siegue
	10		25.11.12	--- 3.	345	N.				Sereno fosco verso l' oriz..
24	7 1/2		26. 0. 2	--- 4. 3/5	350	N.N.E.	N.	N.E.		Nuvolo l' oriz.
	10	P. Q.	25.11.14	+ 1.	328	N.	N.	N.E.		Torbido
	1 1/2		25.11.10	+ 2. 1/3	300	N.E.	N.	N.4N.O.		Nuvoloso
	10		26. 0. 4	— 1.	340	N.				Neve
26	7 1/2		26. 2.	--- 6.	335	N.N.E.	O.	O.		Striscie di nubi verso l'E.
	10	Apogea	26. 1.10		300	N.E.	S.O.	S.E.		Nubi rare
	1 1/2		26. 1. 8	+ 1. 1/3	291	N.E.4.N.	S.4.S.O.	S.S.O.		Segue
	10	Eq. Asc.	26. 1.15	--- 4.	309	N.N.E.				Sereno
27	7 1/2		26. 3.	— 6.	340	N.4.N.E.	O.	O.		Fascia di nubi rare
	10		26. 3.10		314	N.E.	S.O.	S.E.		Sereno
	1 1/2		26. 3.12	+ 0. 1/4	280	N.E.	S.O.	S.E.		Sereno
	10		26. 4. 2	--- 6	329	N.				Sereno
28	7 1/2		26. 4.	— 5.	335	N.	S.O.	S.E.		Striscie di nubi rarissime
	10		26. 3.13	+ 1. 1/6	320	N.	S.O.	S.E.		Striscie come sovra
	1 1/2		26. 3.12	+ 1. 1/2	205	N.E.	S.O.	S.E.		Sereno
	10		26. 4. 2	— 3. 2/3	331	N.				Sereno
29	7 1/2		26. 4.14	--- 4.	340	N.	S.O.	N.O.		L'orizzonte nuvolo
	10		26. 5.12	+ 2.	318	E.4.S.E.	S.O.	N.E.		Meno nuvolo
	1 1/2		26. 5.12	+ 2. 1/2	326	N.	S.O.	N.O.		Siegue
	10		26. 6.	— 3.	345	N.4.N.O.				Sereno
30	7 1/2		26. 6. 1	--- 3. 1/3	350	N.4.N.O.	O.	O.		Sereno
	10		26. 5.11	+ 2. 4/5	328	N.E.4.N.	S.E.	O.N.O.		Sereno
	1 1/2		26. 5.10	+ 3. 1/3	312	N.E.4.N.	S.E.	O.N.O.		Sereno
	10		26. 5. 6	— 2. 1/2	350	N.N.O.				Sereno